N.1
ANNO 101
MARZO-2021

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco

COSTRUIRE *insieme*

SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE
Impegno sociale e politico



INTERVISTA A PADRE ALEX ZANOTELLI
Il Dio degli ultimi



L'Exallievo Fabio Marchese Ragona
INTERVISTA PAPA FRANCESCO



N.1 MARZO 2021

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
VIA UMBERTIDE 11 - 00181 ROMA - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Antonio D'Angelo, Giovanni Capurso, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **copertina realizzata da Salvatore Barino, blog "arte e dintorni"**
www.salvatorebarino.wordpress.com; www.facebook.com/barinoarte

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di "Voci Fraterne" è stato chiuso e stampato in 9150 copie nel mese di marzo 2021

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale

3 È il momento di costruire, tutti insieme!

4 lettera del presidente

formazione del delegato

5 Se Dio esiste perché c'è sofferenza e morte?

donne

6 Jaqueline: un'educatrice in viaggio!

l'intervista

7 Il Dio degli ultimi

giornate di spiritualità

12 XXXIX Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana

scuola di formazione all'impegno sociale e politico

14 Impegno sociale e politico

il personaggio

20 Armando Catrana Coadiutore

impegno sociale

21 Un impegno formidabile

l'intervista

22 Il legame con don Bosco all'oratorio salesiano di Canicattì, all'età di 6 anni

speciale covid

25 Iniziamo in mezzo alle difficoltà, ma con l'aiuto di Dio supereremo tutto

progetti di solidarietà e utilità sociale 2021

26 Cofinanziamenti ai progetti proposti dalle Unioni per il 2021

le buone prassi

27 Unione Exallievi Don Bosco di Este, il Covid non ci ferma!

la buona stampa

28 Alberto Marvelli. Una vita di impegno pastorale, socio-politico e spirituale

vita associativa

28 Notizie dalle Unioni

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



È il momento di costruire, tutti insieme!



Forse è arrivato il momento di cestinare la politica dello scontro e dell'insulto a favore della politica del confronto e del dialogo per costruire un nuovo Paese, il paese Italia! Il governo Draghi dovrebbe andare in questa direzione e noi dobbiamo essere fiduciosi perché, a cominciare dal nuovo modo di comunicare del premier che predilige notiziare sui fatti, è iniziato un cambiamento (vedere insieme quasi tutte le forze politiche nel sostenerlo, è un segno chiaro!).

Noi Exallievi ci stiamo scommettendo molto sull'impegno in politica, poiché chi si occupa di sociale inevitabilmente deve occuparsi di politica, come forma più alta di carità, a servizio degli ultimi, dei meno abbienti: la scuola di Alta formazione all'impegno sociale e politico, in partnership con i Salesiani Cooperatori e con lo Iusve, vuol dire proprio questo, metterci le nostre mani pulite per dare testimonianza dell'educazione ricevuta. Chi vuole raccogliere frutti più succosi non taglia le radici dell'albero, ma i rami secchi. Chi vuole ottenere risultati politici più efficaci non ignora il passato, lo studia accuratamente ed evita di ripeterne gli errori. Chi si batte per un mondo migliore prova a capire bene la geografia e le sue caratteristiche, così come chi vuole costruire una società di buoni cittadini studia l'educazione civica. Sembrano concetti più che banali ma non per questo possono definirsi superati, dato l'attuale contesto! Forse è la volta buona per andare contro la cultura che nega la realtà, cioè si nega l'esistenza di ciò che non piace, si vedono complotti orditi da poteri misteriosi, si paventa un nuovo ordine mondiale nel quale tutti saranno schiavi. Ripeto, la realtà che non piace va abolita. Questo imbarbarimento collettivo, questa mancanza di ogni freno, rispetto, valore civile; queste folle che incitano al linciaggio aizzate dalle urla, questo linguaggio rabbioso che parla alla pancia e mai al cervello sono la fine di ogni speranza di cambiamento. I padroni dei social se ne accorgono adesso (vedi i fatti registrati negli Stati Uniti), ma i buoi sono già scappati dalle stalle. Ma non tutto è perduto; noi cristiani siamo costruttori di speranza ed il nostro impegno va in questa direzione poiché abbiamo, per nostra formazione culturale, prioritario l'interesse generale e la tutela delle Istituzioni. Il mondo, causa pandemia, è cambiato e sta cambiando velocemente, cerchiamo di non farci trovare impreparati! Lo viviamo quotidianamente nelle nostre abitazioni, l'irruzione violenta dell'uso dei mezzi informatici ha stravolto la nostra vita; quale futuro avremo? Toccherà a noi scoprirlo ma come Exallievi iniziamo ad occuparci della nostra realtà partendo dai piccoli gesti quotidiani! Confrontiamoci, diamo il buon esempio, rispettiamo l'ambiente che ci accoglie! Partendo con questi piccoli gesti che testimoniano il nostro modo di essere, siamo certi che, nel medio e lungo periodo, riusciremo a trovare quel giusto ruolo che spetta a noi cattolici nel mondo della politica, a toglierci dall'attuale ininfluenza. Lavoriamo, prepariamoci, diamo testimonianza! Noi credenti abbiamo l'obbligo morale di impegnarci nella vita pubblica del paese! Iniziamo. Ci avviamo alle festività della Santa Pasqua, siamo tutti in attesa della risurrezione di nostro Signore; speriamo che questa attesa, questo periodo di quaresima possa essere utile ad interpretare la realtà per portarci ad una giusta azione nel sociale! Auguri a tutti voi! ■

Chi si batte per un mondo migliore prova a capire bene la geografia e le sue caratteristiche, così come chi vuole costruire una società di buoni cittadini studia l'educazione civica

Lettera del Presidente



Carissimi Exallieve
ed Exallievi di Don Bosco,

nel giorno della solennità dell'Immacolata Concezione papa Francesco ha pubblicato la lettera apostolica **"Patris corde"** (con cuore di padre) nel 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa. Mi piace condividere con voi alcune riflessioni ricavate dalla lettura personale e arricchite dall'approfondimento ricevuto nel corso della riunione del consiglio nazionale della Caritas italiana.

Nel testo ci sono diversi riferimenti al fatto che **Giuseppe sogna** e il Vangelo ne dà testimonianza almeno quattro volte. Un particolare non indifferente che non poteva sfuggire al figlio di un sognatore, che ha raccontato almeno 150 sogni durante la sua vita. Giuseppe, come Don Bosco, sogna da solo, ma non è un sogno egocentrico, sogna per gli altri, per agire nella loro vita e renderla migliore. I sogni di Giuseppe, come quelli di Don Bosco, esprimono la volontà di Dio e non la propria, sono delle vere e proprie rivelazioni cui egli si sottopone con ammirevole docilità personale. Allora ciò che dovremmo imparare da Giuseppe e da don Bosco è che i sogni, anche quelli fatti ad occhi aperti, ci interpellano provocandoci: se vogliamo che non diventino miraggi, dobbiamo farli incontrare con la storia di ogni giorno per realizzare la volontà di Dio.

Un altro tema cha mi ha fatto riflettere è stato il riferimento alla debolezza. Siamo portati a considerare le nostre **debolezze** un limite, pensiamo di dover esser vincenti in questa vita, ma l'esperienza di Gesù Cristo in terra ci dimostra che non è così. È il "… Maligno che ci fa guardare con giudizio negativo le nostre fragilità", mentre Dio nella sua infinita tenerezza non le giustifica, ma certamente le perdona. Allora la debolezza diventa un'opportunità per dare a Dio la possibilità di manifestare la sua tenerezza e per dare a noi stessi una dignità che superi la visione della forza e della potenza dell'uomo. Ecco che l'insegnamento che deriva da Giuseppe è l'invito a incontrare la tenerezza e la misericordia di Dio, specialmente nel sacramento della Riconciliazione come raccomandava anche don Bosco, perché laddove inizia l'ammissione della nostra debolezza inizia anche il cammino per superarla.

Nella lettera, poi, il papa si riferisce a Giuseppe come padre nell'**accoglienza**, altro tema molto caro alla famiglia di Don Bosco. Giuseppe accoglie Maria, accoglie Gesù, ma, soprattutto, accoglie sé stesso nel nuovo ruolo mai immaginato prima e lo fa attraverso le proprie fragilità. Giuseppe lascia da parte tutti i ragionamenti e accoglie ciò che succede. Il papa ribadisce il concetto del 'realismo cristiano' che accetta la realtà "portatrice di un senso dell'esistenza con le sue luci e le sue ombre".
Oggi non c'è solo miseria materiale, ma soprattutto miseria di senso e di prospettive. L'accoglienza che muove Giuseppe ci invita all'accoglienza dei poveri, specie se giovani, per aiutarli a rimuovere la rabbia e la delusione che la vita ha posto nei loro cuori, nonché a riconciliarsi con la propria storia, recuperando la realtà della vita.



La lettera apostolica del papa ci mostra Giuseppe sottolineando questi e altri aspetti dalla tenerezza alla discrezione silenziosa, dall'obbedienza docile al coraggio creativo. L'insegnamento che ne ho tratto, e che desidero condividere con voi Exallievi di Don Bosco, è che ogni volta che esercitiamo la nostra paternità nelle diverse occasioni che ci propone la vita, dobbiamo avere presente che non stiamo esercitando il potere del capo assoluto, ma un servizio per la maggior gloria di Dio. In fondo "siamo tutti nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste … e ombra che segue il Figlio".



Giovanni Costanza

Don Antonio D'ANGELO
Delegato Nazionale



Se Dio esiste perché c'è sofferenza e morte?

"*Se Dio può fare tutto, perché non ci libera dalle sofferenze e dalla morte?*"
Chi di noi non si è posto, almeno una volta, questo interrogativo? La domanda è indubbiamente lecita! Tuttavia, è opportuno precisare che anche se è vero che Dio è onnipotente, è altrettanto vero che si è liberamente autolimitato, ponendosi in una posizione di *debolezza* nei nostri confronti. È la vulnerabilità di un Padre nei confronti del figlio che ama e di fronte al quale, pur ponendogli dei limiti e proibendogli di mangiare *«dell'albero della conoscenza del bene e del male»* (Gen 2, 16), resta pur sempre *impotente*. Ciò che è scritto nella Genesi non appartiene al mito, ma è una trama che si riscrive drammaticamente nella storia; un copione che vede da una parte Dio che consegna all'uomo il creato affinché lo trasformi con la sua intelligenza (Gen 1, 26.28) e dall'altra l'uomo che con superbia si ritiene creatore e non creatura, padre e non figlio. Il testo biblico ci dice che è il diavolo a far provare all'uomo la piacevole ebbrezza di essere "dio a se stesso": *«il serpente disse alla donna: … diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male … la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza»* (Gen 3, 4-6). Se vogliamo avere, dunque, un barlume di risposta alla domanda: "*perché c'è il male?*", la dobbiamo cercare in quest'atto di tracotanza dell'uomo nei confronti di Dio. Infatti, dai tempi di Caino, il dolore che si innalza dalla terra al cielo dipende in gran parte dalla presunzione dell'uomo che vuole separarsi dalla sua radice che è Dio, diventando spesso un nemico per il suo simile. In altre parole, da "*homo homini deus*" a "*homo homini lupus*". Non a caso, subito dopo aver mangiato il frutto che li faceva sentire dèi, Adamo ed Eva da amici diventano nemici, accusandosi l'un l'altro: *«La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato»* (Gen 3, 12). Anche la scalata alla cima della torre di Babele, per detronizzare Dio, ha come tragica conseguenza l'incomunicabilità tra uomo e uomo, il dominio dell'uomo sull'uomo (Gen 11, 1-9).



A questo punto, qualcuno si chiede perché, dalle pandemie alle guerre, bisogna subire le conseguenze del male compiuto da altri! Che colpa hanno coloro che sono fedeli a Dio e nonostante ciò sono colpiti da dolori e sofferenze? Ci piaccia o no, dobbiamo convincerci che il genere umano è unito dal vincolo della solidarietà. Infatti, se è vero che godiamo tutti del progresso civile e delle scoperte scientifiche e tecnologiche fatte da alcuni, è altrettanto vero che subiamo tutti le conseguenze nefaste delle scelte fatte da altri. Come ringraziamo lo scienziato per la scoperta di un vaccino, per lo stesso motivo dobbiamo imputare al delinquente le conseguenze delle sue scelte scellerate. Spesso ci rivolgiamo a Dio affinché intervenga dall'alto per eliminare i criminali. Ma Dio non toglie la libertà che ci ha donato; non lo fa neppure per impedire ai suoi carnefici di crocifiggerlo! Ma attende sempre con amore affinché il figlio peccatore si converta e ritorni nella casa paterna (Lc 15, 11-32). Dio agisce così perché è un Padre Provvidente e non ci abbandona alle conseguenze di una libertà usata male: "*guardate gli uccelli del cielo* – dice Gesù – *non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?* (Mt 6, 26). Gesù Cristo, nella rivelazione che fa a Giovanni e raccontata nell'Apocalisse, ci rassicura che la storia

umana non è in balia delle forze del male, ma è condotta da Dio a buon fine. Nel presente, "*la creazione soffre e geme*" (Rom 8, 18-26), ma Cristo non dorme mentre la barca dell'umanità è aggredita dalle onde del male (Mc 4, 35-41). Egli è sempre all'opera nella storia, non in modo magico o miracolistico, ma attraverso la spiritualità e la cultura di uomini e donne che collaborano perché *venga il Regno di Dio* (Mt 6, 10). E se è vero che nel presente i giusti soffrono, è altrettanto vero che Dio non li abbandona, anzi scrive i loro nomi "*nel Cielo*" (Lc 10, 20).

È come se gli avesse detto: se ti ritieni *dio-a-te-st*esso subirai la morte come il "*nulla eterno*"! Per nostra fortuna, la Pasqua di Cristo toglie alla morte lo statuto di baratro senza luce per ridarle quello originario di "varco di passaggio" che introduce l'uomo nel tempo eterno della primavera divina. Anche i filosofi più rigorosi, che non riescono a dimostrare l'esistenza del paradiso sul piano della pura ragione, come Kant, ammettono tuttavia che esso è una speranza, affinché si realizzi in un'altra vita quella felicità e quella giustizia che non riusciamo a realizzare



A questo punto, la riflessione si sposta inevitabilmente sul tema della morte. L'esistenza è limitata nel tempo e la finitudine è un tratto essenziale dell'esistenza umana: si nasce e si muore, perché siamo creature e non creatori, uomini e non Dio. Ma la morte non è che un lato della vita stessa. Se guardiamo questo lato da un punto di vista solo umano sembra che essa ci conduca a una fine oscura e tragica. Ma se lo vediamo dalla parte di Dio, questo lato ci spalanca l'orizzonte che ci introduce nella vita eterna. Tutto ciò non è un'illusione, ma è una verità rivelata da Gesù con la sua risurrezione! Dio nell'Eden aveva avvertito Adamo di non cogliere il frutto dell'albero, altrimenti "*sarebbe morto*» (Gen 2, 17).

sulla terra: l'esistenza del paradiso è la garanzia che la vita non è assurda e che l'uomo virtuoso è premiato. Sulla stessa lunghezza d'onda è Horkheimer, secondo il quale Dio e la vita eterna sono una speranza affinché "*l'ingiustizia di questo mondo non sia l'ultima parola e che l'assassino non possa trionfare sulla vittima innocente*". Dal canto suo, M. Heidegger, poco prima di morire, ammette che solo Dio è la salvezza dell'uomo. Il senso dell'esistenza lo si trova solo aprendosi alla realtà ultraterrena e trascendente. Se manca il "cielo", la stessa "terra" rivela il suo volto assurdo e senza senso.
Per noi credenti, il paradiso non è solo una speranza, ma è una realtà rivelata dalla risurrezione di Cristo. La giustizia

che chiediamo a Dio sulla terra contro chi fa il male, si rivelerà pienamente solo dopo la fine di questo mondo, quando Dio separerà i figli delle tenebre dai figli della luce (Mt, 25,35-44) e darà inizio a «*un cielo nuovo e una terra nuova*» (Ap 21, 1). Il cristiano che crede nel Paradiso, non è un alienato, come sostiene Marx, ma è uno che, mosso dalla speranza, si impegna fattivamente per realizzare in terra quella giustizia che vivremo pienamente in Cielo. Il cristiano sa pure che la giustizia che si realizza in terra è parziale e mai perfetta, per questo non cade nell'illusione di co-

L'esistenza è limitata nel tempo e la finitudine è un tratto essenziale dell'esistenza umana: si nasce e si muore, perché siamo creature e non creatori, uomini e non Dio. Ma la morte non è che un lato della vita stessa

struire nella storia la perfezione che c'è solo in paradiso. Al contrario, tutte le volte che l'uomo, chiuso alla trascendenza di Dio, ha voluto realizzare un progetto politico di perfezione in terra, ha fatto solo rinascere un mostruoso "dio-umano" nelle ideologie totalitarie e violente di destra e di sinistra, che invece di portare il paradiso in terra, hanno trasformato la terra in un inferno. Il cristiano, invece, pur impegnandosi per costruire un mondo fraterno e giusto, è anche convinto che l'ideale della società perfetta si realizzerà solo nella vita ultraterrena, quando Dio farà "*nuove tutte le cose*" (Ap 21, 5). Solo la comunione con Dio attuerà quel bene comune cui solo imperfettamente le società terrene possono avvicinarsi. ■

di Nicoletta IULIANO



Jaqueline: un'educatrice in viaggio!

"Il mondo è un libro, e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina."

Questa frase di Sant'Agostino mi rimanda alla storia di Jaqueline Pinto, giovane donna pugliese che, per alcuni anni, è stata una viaggiatrice… una viaggiatrice per caso. Nasce ad Oggiono, in provincia di Lecco, e all'età di tre anni si trasferisce con i genitori in Puglia per poi ritornare a Milano qualche anno più tardi.
Inizia a frequentare l'oratorio, luogo di crescita e di svago. Jacqueline, infatti, partecipa agli incontri del catechismo e gioca con gli altri ragazzi. Nonostante la giovane età, però, è già proiettata in avanti… verso il progresso. L'oratorio ha due cortili, uno per le ragazze ed uno per i ragazzi, separati da una rete che la piccola Jaqueline buca per favorire la condivisione degli ambienti e dei momenti di gioia. Ripensando a quell'episodio, non ricorda rimproveri anzi ricorda la gioia di tutti per quanto accaduto. Poco più tardi, ritorna a Bari e continua il catechismo con i Francescani, iniziando un percorso come gifrina.



All'età di 15 anni si trova con una compagna di scuola al quartiere Libertà, nella chiesa del Redentore, durante le confessioni. Decide di confessarsi e alla fine della confessione il salesiano le dice: "Don Bosco, cara bambina, se ti vorrà con sé ti richiamerà". Continua gli studi e consegue il diploma di geometra, con molta fatica, perché non pensa che possa essere quella la sua strada.
È il 1997 quando parte per una missione in Albania, che le "apre" gli occhi, facendole comprendere che il suo lavoro non sarebbe servito a costruire case, bensì a prendersi cura delle persone. Laureata nel 2004 in Scienze dell'Educazione, frequenta l'istituto superiore di formazione, aggiornamento e ricerca a Firenze per una formazione post- universitaria come pedagogista clinica. Subito dopo la laurea inizia a lavorare come coordinatrice di comunità psichiatriche, comunità per minori e tanto altro.
Oltre al lavoro, è dedita al volontariato, ma dentro di sé sente un vuoto che non riesce a colmare. Le cose cambiano quando inizia a lavorare per la cooperativa "Il sogno di Don Bosco", cooperativa di laici che ha sempre collaborato con i Salesiani. Per tre anni lavora nella cooperativa, all'interno dell'Opera Salesiana, prima di divenire mamma e coordinatrice del centro diurno "I ragazzi di Don Bosco".
Jaqueline vive emozioni contrastanti, è felice ma allo stesso tempo spaventata. Non si arrende, continua a lavorare al centro diurno ed inizia a collaborare



con l'oratorio. Unire i due ruoli è difficile ma non è impossibile, tutto si realizza grazie alla volontà e alla voglia di fare del bene. Monito per il suo lavoro quotidiano è la frase di Don Bosco: "L'educazione è cosa di cuore". Non mancano i momenti di studio e formazione. Jaqueline ha intrapreso anche il cammino come cooperatrice salesiana, che la renderà un'educatrice a 360°.
L'amore e l'impegno quotidiano sono al centro delle attività quotidiane di Jaqueline e degli altri volontari del Redentore, che accolgono ed accompagnano nella crescita i ragazzi del quartiere Libertà. Tali attività hanno rischiato di stopparsi con il lockdown, cosa che per fortuna non è accaduta poiché Jaqueline e gli altri volontari hanno reso l'oratorio un luogo virtuale in cui incontrarsi e crescere insieme. Nessuno è stato lasciato solo, nessuno! Il lavoro quotidiano, in presenza e a distanza, è volto a volere il vero bene dei giovani ricordando loro che "Il Diavolo ha paura della gente allegra". ■



IL DIO DEGLI ULTIMI

Intervista a padre Alex Zanotelli



Padre Alex Zanotelli

Profeta del Vangelo vicino ai poveri, scandalosamente portato a dividere con loro fame e miseria, padre Alex Zanotelli è uomo di Cristo, orgogliosamente uomo di Chiesa. Parte come missionario comboniano per il Sudan, restandovi otto anni. Viene allontanato dal governo a causa della sua solidarietà con il popolo Nuba e della coraggiosa testimonianza cristiana. Dal 1978 diviene direttore della rivista "Nigrizia". Nel 1987 lascia la direzione di "Nigrizia", pur continuando a collaborare con la rivista. Dal 1994, fino al 2002, padre Zanotelli vive a Korogocho, una delle infinite "per estensione e miseria" baraccopoli di Nairobi. Dall'aprile 2002 è rientrato stabilmente in Italia, esattamente nella periferia di Napoli, dove continua la sua missione. Lo ha incontrato il nostro Giovanni Capurso cui padre Alex Zanotelli ha concesso questa intervista in esclusiva per la nostra rivista.

Padre Alex, ho letto da qualche parte una tua frase che mi ha molto incuriosito: "I poveri mi hanno convertito". Cosa intendi dire con questa forte espressione?

Per capirla devo spiegarti un po' di cose. Io ho fatto una scelta. Ho lavorato come missionario in Sudan, poi il governo mi ha sbattuto fuori. Però ero critico anch'io di quel tipo di esperienza missionaria. Critico perché non avevo sentito sulla mia pelle la sofferenza della mia gente. Per cui io ritenevo fondamentale sentire sulla mia pelle cosa vuol dire vivere certe situazioni. Allora ho fatto la scelta di andare a vivere in una baraccopoli, quasi un anno e mezzo. Tutti dicevano che era impossibile per un bianco questa esperienza. Io avevo deciso di tentare questa esperienza e sono andato a Nairobi e una delle baraccopoli della zona si chiama Korogocho che vuol dire "confusione", "babilonia". Mi ricordo due anni di lotta per andare a vivere lì come vive quella gente. Un giorno il parroco, dopo che ha finalmente accettato che andassi a vivere lì, mi dice: «Vieni. Celebriamo insieme l'Eucarestia e così ti presento alla gente del posto». Lui mi ha presentato e dopo l'omelia mi ha invitato a rivolgere due parole alla gente. Era il 13 gennaio 1990, ricorrenza del Battesimo di Gesù. Ho detto alla gente di Korogocho: «Sono venuto qui oggi, giorno della festa del battesimo di Gesù, per una semplice ragione: se voi guardate bene Gesù era un giovanotto e ha sentito la voce di un grande profeta del suo tempo, Giovanni Battista, ne è rimasto impressionato e ha deciso di andare ad ascoltarlo. Lo ha ascoltato attentamente. Ne è rimasto talmente impressionato che ha accettato il battesimo che lui proponeva. C'erano gruppi di persone che entravano nell'acqua: anche Gesù è entrato nella poveraglia, poveri che lo seguivano che poi era la sua gente della Galilea. È entrato con loro, ha assunto su di sé la loro sofferenza; è iniziato da lì il suo cammino con i poveri della Galilea. Io sono venuto oggi qui perché sento il bisogno di essere battezzato da voi». C'erano venti o trenta cristiani, che mi hanno guardato con tanto di occhi.

Sono rimasti sorpresi, immagino…
Sì, perché mi sento un piccolo borghese. Sentivo il bisogno di essere battezzato dai poveri. Per me è stato un vero battesimo! Quando tu vivi situazioni infernali come quella di Korogocho cominci a capire cosa significa vivere nel terrore della notte, sentire la puzza che c'è, mangiare quello che loro mangiano. Incominci a leggere la vita in tutt'altro modo e a leggerla in tutt'altri termini. Poi mi hanno insegnato altre cose: per esempio a rileggere la Bibbia partendo dal Dio degli impoveriti. La nostra lettura della Bibbia è borghese. Leggere un passo del Vangelo di Marco in una bella villa di Roma è una cosa, leggerla in una baracca di Korogocho è ben altra cosa. Questa è stata una cosa fondamentale perché mi ha portato ad una lettura critica partendo dal Dio degli impoveriti e dal Dio del creato.

In quella comunità erano tutto cattolici?
La media e la piccola comunità sì, ma poi abbiamo lavorato con un centinaio di chiese. Devi pensare che Korogocho è una baraccopoli di un chilometro di lunghezza per un chilometro e mezzo di larghezza, una immensa spianata di baracche dove sono accatastate centomila persone. Non ci sono palazzi. È una roba infermale con le discariche e i fumi.

Perché poi hai deciso di spostarti in un quartiere periferico di Napoli?
Sì, in effetti è una zona centrale di Napoli, ma allo stesso tempo periferica. Una periferia interna di Napoli.
Sono andato via da Korogocho perché è molto facile usare i poveri, trasformarli in una bandiera, farsi scudo dei poveri. Come dicono a Milano "fai strada ai poveri senza farti strada". Io sono riuscito per quello che mi interessava: quell'esperienza che io portavo avanti fosse assunta dai missionari comboniani, ma ritenevo fosse fondamentale che anche altri istituti missionari – anche se non tutti possono - facessero esperienze del genere.
Ricordo che il giorno prima di andare via da Korogocho la gente è venuta con i responsabili delle piccole comunità e mi hanno detto: «Tu non puoi andare via se prima non preghiamo su di te». È stato uno dei momenti di preghiera più belli della mia vita. Di una intensità incredibile! Alla fine di questa lunga preghiera, un momento ecumenico con i responsabili delle piccole comunità e con i pastori di altre chiese, qualcuno ha detto "in ginocchio!" e mi sono inginocchiato con loro. Uno mi ha posto le mani su capo e con queste ho sentito centinaia di mani sulla testa. Un ministro di una chiesa indipendente, mentre la gente mi schiacciava, ha detto: «Papà ti prego, dona a Padre Alex il tuo Spirito Santo perché possa ritornare dalla sua tribù bianca per convertirla. Se la tribù bianca non si converte, non c'è speranza né per noi né per loro».
Ed ecco la scelta poi venendo in Italia di vivere di nuovo in una zona difficile di emarginazione e di viverla al Sud, perché il Sud paga per quello che è successo al Nord. In fondo è la parte sacrificata di questo paese.

Tu sei sempre stato molto critico verso il modello di sviluppo capitalistico. Qualcuno potrebbe dirti cosa c'è di male nell'essere ricchi o nel benessere?
Non ci sarebbe niente di male se fosse un'esperienza condivisa da tutti, cioè se tutti potessero godere di questo benessere. Questo è il tema fondamentale anche in chiave biblica: l'uguaglianza. Ma purtroppo siamo in una situazione nella quale il dieci per cento della popolazione mondiale gode del novanta percento delle risorse. E ho visto proprio giorni fa dei dati incredibili: che l'uno per cento della popolazione mondiale, circa sessantaquattro-sessantacinque milioni di persone emanano oltre il cinquanta per cento delle emissioni di gas serra che stanno creando la grave crisi ecologica. Il problema qual è? Che questa situazione viene pagata dai poveri del pianeta.


Baraccopoli di Korogocho a Nairobi (Kenya)

Non è un modello che può andare avanti...
È chiaro che non è un modello sostenibile. Ecco allora l'importanza anche dei temi ecologici richiamati dal papa nella sua enciclica.
Diventano fondamentali, dobbiamo iniziare a riconciliare fede e vita, una delle cose che soprattutto qui al sud, anche nei preti, sono mancanti, soprattutto qui al Sud. I preti da noi fanno soprattutto culto, ma se io credo nel Dio ella vita, devo battermi per la vita, devo darmi da fare per la vita perché la vita è la vita e non soltanto di alcuni ed è del pianeta. È la nostra causa comune. Se noti bene, questi discorsi della *Laudato si'* non stanno passando nelle parrocchie.

Sì, è vero.
Il papa nell'ultimo anno è ritornato con forza su queste cose.

I temi ecologici richiamati dal Papa nella sua enciclica diventano fondamentali, dobbiamo iniziare a riconciliare fede e vita

Nigrizia la rivista diretta da Zanotelli dal 1978 al 1987



Hai insistito nuovamente sul tema.
Sì.

Mi hai anticipato. La chiesa ha fatto abbastanza su questi temi?
Il papa in tal senso ha fatto molto. Dobbiamo veramente ringraziare Francesco. La *Laudato si'* è un'enciclica veramente profetica. Non c'è dubbio su questo, ma ci troviamo dianzi ad una chiesa che è incapace ad assumere e ancor prima a capire che questo tema non è periferico, ma parte essenziale della nostra fede.
Se prendiamo il Vangelo di Giovanni, il testo della comunità giovannea dove dice che il nostro è Dio della vita, che Dio ci ha inviato Gesù perché potessimo vivere in pienezza, Lui non ci vuole felici solo in Paradiso ma anche su questa terra.

Il tema degli sbarchi negli ultimi anni ha suscitato un grande dibattito anche Italia perché ha scosso le nostre coscienze fin troppo tranquille. Perché c'è tanta attenzione, dibattito e direi ostilità verso queste persone? Perché è così sentito?
Una prima cosa da capire, secondo me fondamentale, è che questo fenomeno non è un'emergenza, ma è strutturale. Cioè se questo sistema permette al dieci per cento di consumare il novanta per cento dei beni, questo lo può fare solo emarginando buona parte dell'umanità, lo può fare soltanto se questo dieci percento si arma fino ai denti e fa guerre e fame. E dalla fame cosa si fa? Si scappa. Dalle guerre non puoi che scappare. È accaduto anche a noi, siamo scappati anche noi Italiani a un certo punto... Questo sistema economico finanziario e militarizzato sta pesando così tanto sull'ecosistema che sta facendo saltare il banco. E da qui naturalmente i poveri scappano.

Direi una diretta conseguenza di questo modello economico…
Non c'è via. Dobbiamo cominciare a pensare al pianeta; in primis dobbiamo pensare al problema ecologico, perché se non risolviamo quello non ci sarà nessuno su questo pianeta. Dobbiamo pensare a una civiltà sostenibile non solo per le persone ma anche per il pianeta. Altrimenti non c'è futuro. Questi discorsi dovrebbero diventare qualcosa di normale nelle nostre comunità.

Un patrimonio comune. Un'ovvietà!
E invece a me meraviglia moltissimo perché il rifiutare l'altro come stiamo facendo, la paura che abbiamo e così via, è la negazione stessa della nostra fede, perché quel capitolo venticinque di Matteo *avevo fame, avevo sete ecc…* è il giudizio dei popoli secondo il Vangelo. Verremo giudicati non solo per quello che avremo fatto per i battezzati, ma se saremo stati prossimi per i nostri fratelli: quel che avremo fatto agli ultimi è come se lo avessimo fatto a Lui. Noto tra l'altro come il grande pensatore ebraico Levinas dice che c'è più transustanziazione in queste parole che non in quelle sul pane e sul vino. Talmente Gesù si identifica con l'ultimo, come ultimo, come il crocifisso, che rifiutare l'ultimo significa rifiutare Lui. È una questione profondamente teologica.

Un'altra cosa. Qual è il principale insegnamento che i giovani dovrebbero imparare dalla nostra epoca?
Io i giovani quando li incontro, e li incontro spesso nelle scuole, quando mi presento dico che la mia generazione – guarda io ho ottantadue anni - sarà una delle più maledette della storia. Nessuna generazione come la mia ha violentato il pianeta. Io quando mi presento dico: «Voi non siete il futuro come vi dicono, siete l'unico presente. Il futuro non esiste, c'è il presente. Dovete prendere coscienza di questo. Spetta alle nuove generazioni salvare il salvabile». Devono aver piena coscienza di ciò se vogliono salvare se stessi, il pianeta e l'umanità. Ormai purtroppo sono invasi dai social – sono loro che purtroppo danno le notizie oggi – che sono in mano ai potenti. Se ci pensi bene i primi sei uomini più ricchi del pianeta controllano il web. E se tu controlli il web controlli le notizie, controlli le elezioni, controlli i fatti. Allora bisogna fare una seria informazione: aiutare i giovani a non rincorrere i social che sono diventati una droga, ma a mettersi a leggere e a studiare, a capire la realtà e a darsi da fare per cambiarla.

Però i social posso anche avere un ruolo positivo se usati nel mondo giusto.
Certamente, se usati in modo positivo. Un algoritmo può aiutarti a fare un'operazione che in passato richiedeva anni e anni. Devono essere usati bene, ma non lo sono. Un esempio sono tutte le fake news. Pensiamo alle elezioni, dovrebbero essere libere e vengono condizionate. Così anche le chiese dovrebbero essere coscienza critica (*sbatte il pugno sul tavolo*) e non lo sono.

Grazie veramente per tutto.
Grazie a te. ■


Padre Alex Zanotelli con Giovanni Capurso

XXXIX GIORNATE DI SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA

L'edizione delle GSFS 2021 si è sviluppata secondo un canovaccio del tutto inusuale, causa la pandemia in atto. Non volendo annullare o rinviare l'ormai abituale incontro di Famiglia salesiana, si è fatto ricorso alle nuove tecnologie di comunicazione. "I mezzi tecnici faciliteranno il nostro incontro – ha dichiarato don Joan Lluís Playà, delegato del Rettor Maggiore per la Famiglia salesiana – ma ciò che ci unisce fortemente è la grande rete spirituale dello spirito salesiano vivo tra noi tutti".

Così le Giornate, incentrate quest'anno sul tema della **SPERANZA**, sottolineato anche dalla Strenne del Rettor Maggiore, hanno vissuto di due sessioni distinte: la prima, comune a tutti, in orario compatibile con i vari fusi orari; la seconda, per lingua di appartenenza, ciascuna con propri programmi e orari. All'insegna della comunione e della condivisione il coordinamento della sessione di lingua italiana è stato affidato ad un'equipe composta da un salesiano, don Francesco Marcoccio, una figlia di Maria Ausiliatrice, suor Gabriella Garofoli, due Salesiani cooperatori, Carlo Pellegrino e Ruggiero Diella, e un Exallievo di Don Bosco, Giovanni Costanza.

E così alle 13 (ora di Roma) di **venerdì 15 gennaio** le GSFS 2021 hanno avuto inizio con la **prima sessione comune**, animata da Antonio Boccia, Salesiano cooperatore, e suor Emilia Di Massimo fma. L'evento è stato seguito da circa cinquemila persone, di cui oltre millecinquecento di lingua italiana, collegate da tutto il mondo sui canali Youtube e Facebook di ANS, anche grazie all'opera della solita schiera di volontari traduttori.

Don Playà ha introdotto il "messaggio di speranza che il Don Bosco di oggi, Don Ángel, ci rivolge con la Strenna di quest'anno" ed è intervenuto il **Rettor Maggiore**, che ha salutato le migliaia di persone collegate da casa, manifestando la propria emozione. "È un momento unico, speciale, nuovo: è la prima volta nella nostra storia che si svolgono le Giornate di Spiritualità Salesiana per tutto il mondo insieme, dall'Asia all'estremo Occidente".

La trasmissione è proseguita con la proiezione del video della Strenna, realizzato da ANS e IME Comunicazione. Al termine il Rettor Maggiore ha offerto il proprio commento. In particolare, guardando a questo periodo di crisi per la pandemia, ha manifestato la necessità che la Famiglia salesiana fornisca una risposta adeguata, in linea "con il nostro carisma e con la fede, e con una certa visione della vita e dell'essere umano". Non poteva mancare un suo incoraggiamento, fondato sugli esempi di santità della Famiglia salesiana e mirabilmente sintetizzato con la frase "Dio ci accompagna".



Il Rettor Maggiore commenta la Strenna

A seguire un avvincente e interessante intervento di **mons. Derio Olivero**, vescovo di Pinerolo, sul tema "Speranza in Azione". La constatazione della riduzione della speranza nella società contemporanea non deve produrre sconforto, ma spingere a cercare la via d'uscita nella fede in Dio e nelle relazioni che formano l'identità di ciascuna persona.

La **seconda sessione** della giornata per i partecipanti di lingua italiana si è tenuta a partire dalle 17e30 ed è stata condotta in studio da Marta Rossi e Giovanni Rook. Dopo una visita virtuale al **Museo Casa Don Bosco** di Valdocco,

da poco inaugurato, è intervenuta **suor Alessandra Smerilli fma,** che, forte della sua esperienza personale, ha illustrato il rapporto tra speranza ed economia, soprattutto alla luce dell'esperienza della 'Economy of Francesco'.


Suor Alessandra Smerilli fma

Successivamente i partecipanti sono stati avviati ai **lavori di gruppo**, realizzati in 26 aule virtuali, predisposte per gli oltre 650 iscritti e cortesemente messe a disposizione dalla Fondazione Franchi.
La chiusura della prima giornata, alle 19e30, con la tradizionale **buonanotte** salesiana affidata alla responsabile dei Testimoni del Risorto e con la preghiera curata dalla Comunità di "Canção Nova".

La sessione comune di **sabato 16 gennaio** è stata aperta da una retrospettiva sul messaggio di speranza, tuttora attuale, che viene dalla figura di **Don Paolo Albera**, di cui quest'anno si celebrano i 100 anni dalla morte. Nella successiva rassegna "**La voce dei Gruppi della Famiglia Salesiana nel mondo**", si sono susseguite testimonianze da tutti i continenti e da diversi gruppi della Famiglia Salesiana. Se ne è ricavata una palese manifestazione di come la comune radice nel Padre fondatore, seppur attraverso diversi e specifici carismi, faccia rivivere la speranza attraverso la solidarietà verso il prossimo, che è fedeltà a Don Bosco e a Dio.
La **seconda sessione** della giornata per i partecipanti di lingua italiana, sempre dalle 17e30, ha ricalcato il canovaccio della prima. Martina Rossi e Giovanni Book hanno ospitato **don Rossano Sala sdb**, che ha cercato di tracciare una connessione tra le conclusioni del sinodo sui giovani, di cui è stato parte attiva, e la pastorale giovanile salesiana, che conosce profondamente in quanto direttore della rivista Note di Pastorale Giovanile.
Dopo la proiezione di una testimonianza sulla persecuzione dei cristiani in Pakistan, anche in questa seconda giornata i partecipanti sono stati avviati ai **lavori di gruppo** realizzati nella medesima modalità del giorno precedente.
La chiusura, sempre alle 19e30, con la tradizionale **buonanotte** salesiana, che ha registrato il dono della presenza e della parola del Rettor Maggiore, e la preghiera finale curata dal gruppo dell'ADMA.

Nella giornata conclusiva di **domenica 17 gennaio**, si è svolta solo la sessione comune in cui il Rettor Maggiore ha presieduto l'**Eucaristia** conclusiva dalla basilica del Sacro Cuore di Roma. Nell'occasione, rifacendosi alla Liturgia del giorno, don Angel ha sottolineato la centralità di Gesù, che soddisfa ogni nostra ricerca. Come i discepoli di ieri che udirono il "Venite e vedrete" e andarono e rimasero con Lui, anche noi, Famiglia salesiana di Don Bosco, dovremo essere coloro che possono affermare "siamo andati, abbiamo visto e siamo rimasti con Gesù". ■


Don Rossano Sala sdb tra i conduttori Marta Rossi e Giovani Rook

Con la Conferenza stampa del 23 gennaio u.s. (canale Youtube dello IUSVE https://www.youtube.com/channel/UCNvqaFS9Rgf_A3FBeC64pLg) ha avuto ufficialmente inizio il corso di Alta Formazione all'impegno sociale e politico organizzato dalla Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco insieme con i Salesiani Cooperatori della regione Italia, Malta e Medio Oriente e con il supporto organizzativo e didattico dello IUSVE (Istituto Universitario salesiano di Venezia).

IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Venerdì 12 febbraio il primo intervento è stato tenuto dal Rettor Maggiore emerito, don Pascual Chavez, sul tema "Discernimento etico-politico".

Ne pubblichiamo la parte centrale sull'impegno sociale e politico, rimandando per il resto alla registrazione (canale Youtube dello IUSVE https://www.youtube.com/channel/UCNvqaFS9Rgf_A3FBeC64pLg).

VERSO LE PERIFERIE DEL MONDO

Papa Francesco, sin dal suo intervento alla Congregazione generale dei Cardinali prima del Conclave in cui fu poi eletto alla cattedra di Pietro, ha spesso invitato con insistenza ad andare nelle periferie. Ma in che modo? Il Papa ha risposto che la prospettiva del mondo è diversa se vista dalla periferia piuttosto che dal centro, e questo ci obbliga a ripensare continuamente la nostra vita cristiana. E qui ha ricordato una lettera di padre Pedro Arrupe ai centri sociali della Compagnia di Gesù: «Bisogna guardare tutto a partire dalla periferia. Bisogna andare nella periferia per conoscere davvero il vissuto della gente. Altrimenti si rischia il fondamentalismo di posizioni rigide e basate su una visione centralistica. Questo non è sano. Oggi Dio ci chiede di uscire dal nido che ci contiene perché il Vangelo possa crescere nel mondo. Sono convinto che la chiave ermeneutica più importante e il compimento del mandato evangelico sia: «*Andate! Andate*!».



Queste parole di Papa Francesco enunciano e sintetizzano assai bene quanto è chiamata ad essere e fare la Famiglia Salesiana. Se la Chiesa oggi sta cercando di recuperare la freschezza del Vangelo e la forza e credibilità della Chiesa primitiva, vuol dire che tutti siamo convocati ad una sempre più fedele conformazione con Cristo facendo del suo Vangelo la regola suprema, il principio di valutazione delle nostre scelte personali, comunitarie e istituzionali. Solo così riusciremo a scuotere questo mondo ove dilaga la *cultura della indifferenza*. Il nostro solo stile di vita dovrebbe essere tale che silenziosamente ma efficacemente proclami un messaggio: che ci sono cose più importanti nella vita. Questo ci rende capaci di sfidare lo stile di vita ricco e confortevole, i valori di successo proposti dal mondo. Dobbiamo avere la capacità di incarnare un modo alternativo di vivere, mostrare uno stile di vita che è pienamente umana nella sua semplicità, affermando il primato dello spirito sulla materia, delle cose invisibili sul visibile, per dimostrare che è più importante essere che avere. Ecco la testimonianza che i Salesiani sono chiamati ad offrire al mondo d'oggi.

IDENTITÀ CRISTIANA E RILEVANZA SOCIALE

Il seguace di Cristo, e tutti i membri della Famigli Salesiana lo sono, oggi più che nel passato, deve essere *un uomo o una donna di comunione*: formarsi un cuore e una mentalità umanamente universali, sviluppare un insieme di attitudini e capacità che lo rendano sensibile nel riconoscere, disponibile a ricevere, pronto ad ascoltare, qualificato per mediare, aperto a ricevere. Ciò comporterà innanzitutto eseguire l'armonia e l'unità in sé: unità tra la sua identità cristiana e il vivere in mezzo alle differenze, tra la sua opzione per il trascendente e il suo vivere



nel temporale, tra la sua esistenza secolare e la sua esperienza mistica, tra presente e definitivo, tra contemplazione e impegni.
Formarsi come persone di comunione e disegnare presenze come "esperti, testimoni e artefici di comunione" significa saper creare motivi e momenti di aggregazione, avere l'arte di mediare nei conflitti piccoli e grandi, infondere voglia di incontro e di convivenza fraterna, favorire strutture e spazi umanizzanti, essere pacifici nel senso forte del termine, lavorare per distruggere i pregiudizi sociali ed etnici, essere in grado di dialogare con diverse mentalità. A questo ci invita Francesco con la sua ultima Enciclica "*Fratelli tutti*", tutta essa incentrata sulla *Fratellanza e l'Amicizia Sociale*.
Un elemento essenziale, in tutto questo, è amare i poveri con il cuore di Cristo. Il Vangelo dice che vedendo la folla affamata, Gesù "*provò compassione per loro*". E una buona esegesi dice che non è solo un sentimento superficiale. Infatti, l'espressione allude alla misericordia con cui Dio guarda sempre e tratta l'uomo.
I contesti in cui viviamo si stanno modificando davanti ai nostri occhi. I fattori economici, sociali e culturali stanno determinando una nuova configurazione della società e del mondo. Lo scenario è segnato da un fenomeno: povertà. Non è solo la condizione di alcuni. È il dramma dell'umanità, un dramma spirituale piuttosto che materiale. Globalmente ha dimensioni tragiche e i suoi effetti su persone e villaggi sono devastanti. Basta pensare alla fame, uno scandalo durato a lungo, che mette in pericolo il presente e il futuro di un popolo e distrugge la vita, o all'esodo di migliaia di profughi, vittime del rifiuto razziale, discriminazione religiosa o rivalità promosse da potenze esterne, o anche all'urbanizzazione precaria, senza condizioni minime di lavoro, casa, servizi o partecipazione civile, che costituisce il fenomeno dell'emarginazione dei cittadini.
A questo si deve aggiungere l'immigrazione, lo sfruttamento di molte categorie deboli e il lavoro minorile, le servitù di vario tipo, la situazione delle donne in molti contesti, le deficienze nel contesto familiare, il fallimento dei giovani a scuola, la disoccupazione, le dipendenze varie, il crimine, la vita per strada. Neppure si può sottovalutare la mancanza di ragioni per vivere, l'assenza di prospettive umane e spirituali che conducono ai ben noti fenomeni di compensazione ed evasione.
Questa molteplicità di forme rende la povertà un fatto universale. Persino società opulente e tecnologicamente avanzate le annidano e le sviluppano nel loro seno, non solo a causa dell'immigrazione, ma anche come risultato tragico del proprio sistema. Basta percorrere le strade di una città per rimanere scioccati dalle sue manifestazioni.

Qualunque cosa abbiano fatto nella loro vita, Dio è in tutti gli esseri umani. Nonostante le apparenze, ogni persona è immensamente santa e merita il nostro amore. E solo uscendo di noi stessi e andando incontro agli altri diventiamo umani



La fede in Cristo e una vita segnata dal Vangelo deve abilitare gli Exallievi di Don Bosco e i Salesiani Cooperatori a interpretare il presente e a prepararsi per il futuro. Deve renderli *attenti osservatori* dell'evoluzione umana; *compagni solidali* (né assenti, né visitatori, né curiosi né turisti) nella ricerca dei cammini migliori; *ottimisti portatori di speranza* negli sforzi sinceri che gli uomini fanno per dare un senso alla loro esistenza; *vigili critici* su ciò che cospira contro la dignità umana; *persone capaci di terapia compassionevole* di fronte a orizzonti ristretti. Essendo questo il vostro compito principale, è urgente 'incarnarsi' in questo mondo senza identificarci con esso.

ESSERE UNA MISSIONE NEL MONDO

Qualunque cosa abbiano fatto nella loro vita, Dio è in tutti gli esseri umani. Nonostante le apparenze, ogni persona è immensamente santa e merita il nostro amore. E solo uscendo di noi stessi e andando incontro agli altri diventiamo umani. Nel capitolo 5° dell'*Evangelii Gaudium*, Francesco fa una dichiarazione sorprendente, che è al centro della sua comprensione dell'essere umano e della natura della Chiesa. "*Io sono una missione in questa terra, e per questo io sono in questo mondo*" (EG 273).



L'affermazione, molto bella tra l'altro, non solo denuncia la tentazione di vivere la vita in modo burocratico, facendo il minimo, come una funzione che la persona realizza, cercando di assicurare tempi e spazi per i propri interessi.

Bisogna «essere» per avere significato e rilevanza. Dalla presenza di veri credenti dipende la manifestazione di Dio e del suo amore nel mondo: «essere testimoni di Cristo oggi esprime bene il significato di questa missione, che nessun battezzato può delegare o eludere»

Con queste parole: "*Sono una missione su questa terra, e per questo sono in questo mondo*", Francesco ribadisce che la vita è vocazione, ancor più, è missione, un sogno da realizzare. È capire e vivere la vita con creatività, ad immagine del Dio creatore che ha messo nelle nostre mani la cura di questo mondo e la realizzazione del suo meraviglioso piano di salvezza sull'uomo e sulla donna. Da qui scaturisce il vostro *impegno sociale e politico*.

Da buoni cristiani, i membri della Famiglia Salesiana vivono seriamente i vincoli battesimali e della Cresima, accentuando la tipica spiritualità di Don Bosco espressa in uno stile di vita apostolicamente impegnato derivante dall'essere discepolo del Cristo.

A questo scopo:

- promuovono le attività a servizio dell'uomo coinvolgendo quanti, nobilmente orientati e animati da buona volontà, operano per la crescita globale della persona umana e il rispetto della famiglia;
- partecipano alla missione educativa della Congregazione e negli ambienti in cui opera si inseriscono con lo stile laicale salesiano che la caratterizza;
- si impegnano decisamente per la promozione umana, per la costruzione della pace e della giustizia;
- promuovono il rispetto dei diritti umani e la solidarietà, la tolleranza e il dialogo interculturale;
- si pongono come movimento di opinione nel dialogo con la realtà socioculturale valorizzando i processi della comunicazione sociale;
- collaborano con altre agenzie di bene e lavorano in rete con gli organismi civili ed ecclesiali.

La missione, appunto come espressione d'impegno cristiano per la crescita del Regno, comporta:

- **Competenza professionale**: per poter dire una parola autorevole in qualunque campo della vita (la politica, l'economia, l'arte…) bisogna essere competenti, sì da diventare un autentico lievito nella società.
- **Coscienza morale**: vale a dire con una qualità umana, arricchita da valori che permettano la persona stessa di saper discernere e scegliere con responsabilità, ma anche orientare altri nelle loro scelte o, comunque, diventare punto di riferimento per altre persone.
- **Impegno sociale**: non pensando soltanto al successo personale, ma piuttosto al bene comune. Si tratta di costruire un mondo migliore: questo è un compito e responsabilità nostra.

Nell'impegno sociale, politico ed economico bisogna avere molto a cuore e difendere ad ogni costo i valori, soprattutto:

- la **vita**: che è sacra, dalla nascita fino alla morte. Occorre oggi inoltre

aiutare specialmente i giovani a trovare il senso della vita ed impegnarci a curare la qualità della vita, specie quella dei più poveri e bisognosi.

- la **libertà**: specialmente oggi, nel momento in cui i governi sembrano agire sempre più in modo monarchico pur apparendo democratici, mettendo a repentaglio la libertà e l'impegno la responsabilità comune di costruire un mondo migliore, dove la libertà venga garantita a tutti;
- la **verità**: non solo quella scientifica, ma anche quella affettiva e spirituale, soprattutto ora quando che si assiste al passaggio da un sano pluralismo al relativismo, per sbocciare finalmente ad un nichilismo, che porta alla perdita di qualsiasi quadro di riferimento e al disfacimento della società.

LA FORMAZIONE DELL'ONESTO CITTADINO E BUON CRISTIANO

Se tutta l'educazione salesiana è orientata a formare *onesti cittadini e buoni cristiani*, questo vuol dire che in questo binomio si trova l'identità e la missione degli Exallievi e dei Salesiani Cooperatori.

Come *cristiani* sono chiamati a essere *«sale della terra e luce del mondo, e lievito che fermenta la massa»*. Queste sono le immagini adoperate da Gesù per definire la natura e la missione dei discepoli. L'identità più profonda dell'Exallievo o del Salesiano Cooperatore non è diversa. Semplicemente bisogna *«essere»* per avere significato e rilevanza. Dalla presenza di veri credenti dipende la manifestazione di Dio e del suo amore nel mondo: «essere testimoni di Cristo oggi esprime bene il significato di questa missione, che nessun battezzato può delegare o eludere». Ma se il sale perde il suo sapore, o se si mette la luce sotto il moggio, o se il lievito non ha forza per fermentare, tutte queste cose non servono a nulla. Hanno perso la ragione del loro essere e l'umanità rimane privata dei segni di Dio. Questa identità ci viene data quindi dalla nostra fede in Gesù e dal suo Vangelo, che ci rendono anzitutto testimoni attendibili. «La vostra vocazione e missione porterà frutto a condizione che, nel vostro agire, sappiate sempre ritornare a Cristo, ripartire da Cristo, mantenere fisso lo sguardo sul volto di Cristo».

Come *cittadini* sono chiamati a essere veri cittadini di questo mondo per collaborare alla sua umanizzazione. Noi sappiamo bene quante persone di buona volontà, anche non credenti, sono impegnate fino in fondo nella difesa degli ecosistemi, dei diritti umani, nella lotta contro la malattia, la povertà, ecc. L'impegno Salesiano è quello di partecipare da cristiani e cittadini alle attività pubbliche portando una rinnovata esigenza di giustizia sociale, di solidarietà, di sviluppo, di pace. Ugualmente si dovrà essere solidali con tutti coloro che, nel mondo, sono impegnati nella lotta per la riduzione della povertà, creando con loro *reti di bene*. Più in particolare, come Exallievi di Don Bosco e Salesiani Cooperatori c'è un contributo specifico da dare: credere nella gioventù, scommettere sulla educazione, promuovere il Sistema Preventivo, convinti che la scelta di Don Bosco per affrontare i problemi sociali, quella dell'educazione, è non solo la più giusta, ma anche la più efficace.
Cari amici, viviamo tempi esaltanti e sfidanti. Non è questo un tempo per la nostalgia o per l'irresponsabilità, non possiamo ridurci ad essere dei





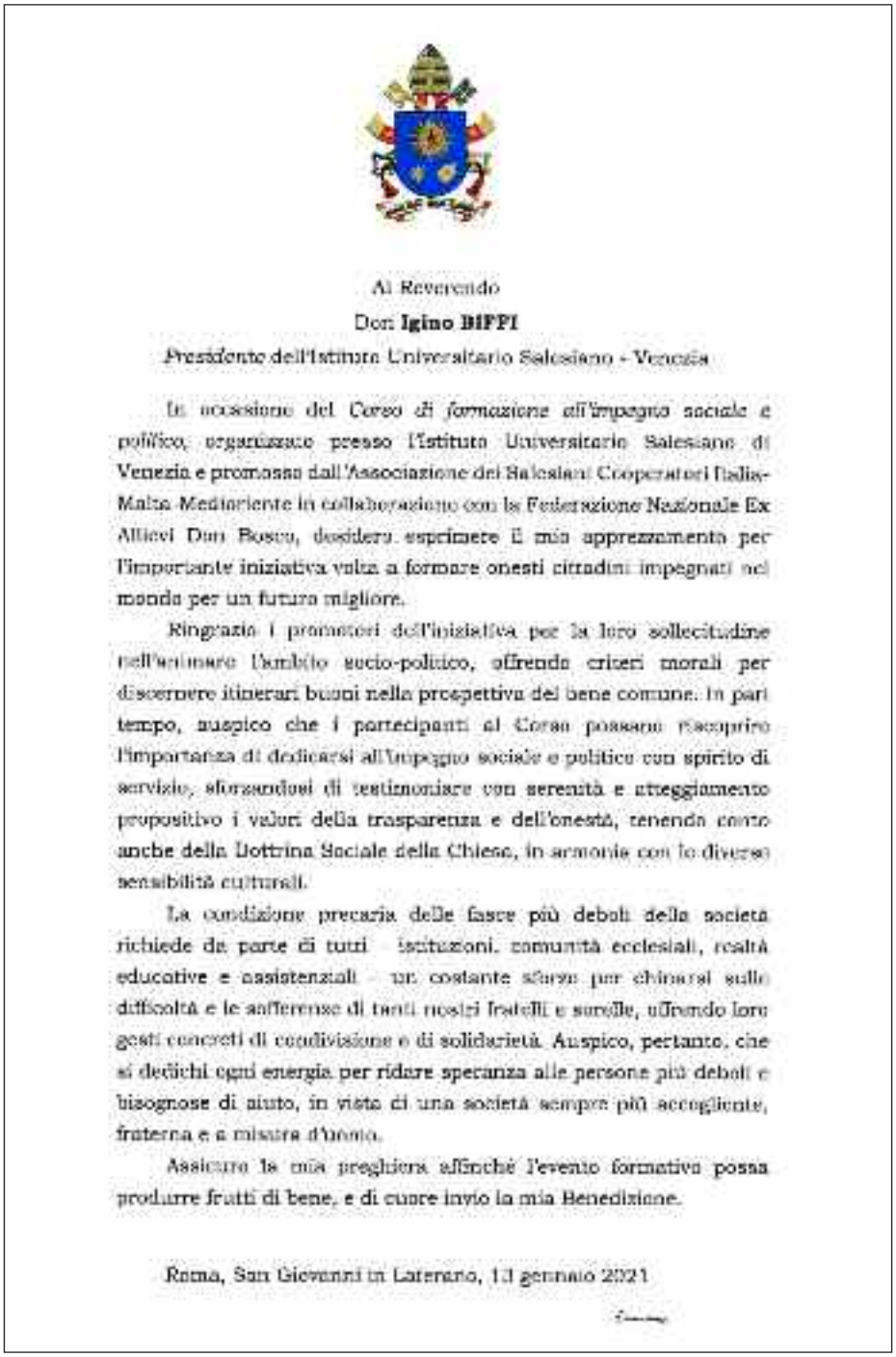
consumatori o degli spettatori della storia. Abbiamo davanti un mare aperto: i giovani, la propria famiglia, il campo di lavoro e della comunicazione, le attività sociali e politiche, la stessa Famiglia Salesiana, il mondo.
La nostra presenza salesiana, nei suoi diversi ambiti, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità di una giusta distribuzione dei beni; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali.

PER UNA SPIRITUALITÀ DELL'IMPEGNO SOCIALE

Da questa base sgorga, in un modo che a questo punto non può non apparire connaturale, la proiezione di ciascun credente e della Chiesa verso la società e il mondo: «Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo *inserirci a fondo nella società*, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (EG 269).
In questa luce appare chiaro ciò che lega le *sfide che Papa Francesco legge nel mondo contemporaneo*: ***l'economia dell'esclusione, la nuova idolatria del denaro, il denaro che governa invece di servire, la disuguaglianza che genera violenza***; e *le tentazioni per la Chiesa di oggi*: ***l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra tra di noi***. Tutte sono da un lato il sintomo del fatto che ancora non siamo passati attraverso la porta stretta, dall'altro, se-

La nostra presenza salesiana, nei suoi diversi ambiti, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità di una giusta distribuzione dei beni; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali

condo la dinamica propria delle strutture di peccato, i comportamenti individuali dettati da questi disvalori si cristallizzano in ostacoli e barriere che da quella porta tengono lontani noi e molti altri. *Ciò che ci preme però è sottolineare lo stretto legame tra vangelo e impegno sociale, tra fede e giustizia, tra gioia e solidarietà che Evangelii Gaudium inequivocabilmente ribadisce*: «Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. […] *nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale*» (EG 201). Ugualmente, il tradizionalissimo insegnamento della Chiesa sull'atteggiamento nei confronti dei poveri, quella che oggi chiamiamo "opzione preferenziale", è «un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo» (EG 194).



Al Reverendo
Don **Igino BIFFI**
Presidente dell'Istituto Universitario Salesiano - Venezia

In occasione del Corso di *formazione all'impegno sociale e politico*, organizzato presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia e promosso dall'Associazione dei Salesiani Cooperatori Italia-Malta-Medioriente in collaborazione con la Federazione Nazionale Ex Allievi Don Bosco, desidero esprimere il mio apprezzamento per l'importante iniziativa volta a formare onesti cittadini impegnati nel mondo per un futuro migliore.

Ringrazio i promotori dell'iniziativa per la loro sollecitudine nell'animare l'ambito socio-politico, offrendo criteri morali per discernere itinerari buoni nella prospettiva del bene comune. In pari tempo, auspico che i partecipanti al Corso possano riscoprire l'importanza di dedicarsi all'impegno sociale e politico con spirito di servizio, sforzandosi di testimoniare con serenità e atteggiamento propositivo i valori della trasparenza e dell'onestà, tenendo conto anche della Dottrina Sociale della Chiesa, in armonia con le diverse sensibilità culturali.

La condizione precaria delle fasce più deboli della società richiede da parte di tutti – istituzioni, comunità ecclesiali, realtà educative e assistenziali – un costante sforzo per chinarsi sulle difficoltà e le sofferenze di tanti nostri fratelli e sorelle, offrendo loro gesti concreti di condivisione e di solidarietà. Auspico, pertanto, che si dedichi ogni energia per ridare speranza alle persone più deboli e bisognose di aiuto, in vista di una società sempre più accogliente, fraterna e a misura d'uomo.

Assicuro la mia preghiera affinché l'evento formativo possa produrre frutti di bene, e di cuore invio la mia Benedizione.

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 gennaio 2021

La lettera di papa Francesco

L'Evangelii gaudium rivela così la propria natura profonda di invito che è al tempo stesso indicazione di un compito, rivolto a ciascun credente, a ciascuna comunità cristiana e alla Chiesa nel suo insieme: uscire dall'autoreferenzialità e dalle sterili contrapposizioni per assumere una spiritualità dell'impegno radicata nella gioia del Vangelo e nel piacere di sentirsi popolo.

L'*Evangelii gaudium* rivela così la propria natura profonda di invito che è al tempo stesso indicazione di un compito, rivolto a ciascun credente, a ciascuna comunità cristiana e alla Chiesa nel suo insieme: *uscire dall'autoreferenzialità e dalle sterili contrapposizioni per assumere una spiritualità dell'impegno radicata nella gioia del Vangelo e nel piacere di sentirsi popolo*. Questo è il ***tempo di demolire mura e di costruire ponti, di integrare la diversità nell'unità, di promuovere la cultura dell'incontro e di creare dialogo***! ■

ARMANDO CATRANA
Coadiutore

Nasce a Perugia, nel rione di Porta S. Angelo il 9 agosto 1938, ultimo di sette figli. Papà Alessandro e mamma Aurelia lo accolgono all'interno di una famiglia profondamente cristiana. A sei anni, insieme ai fratelli, comincia a respirare l'atmosfera dell'Oratorio salesiano del Penna Ricci – che permeerà poi l'intera sua vita – dove incontra ed è amato da salesiani di vaglia: don Caria, don Ruggeri, don Santoro e don Ceccarelli. Riprende gli studi alla scuola serale per conciliarli con l'impegno di apprendista, si diploma e vince incredibilmente il concorso da dipendente della Cassa di risparmio di Perugia.

Nel frattempo si era impegnato fattivamente in diversi contesti: dirigente della Azione Cattolica, atleta primatista nella marcia, miglior istruttore di educazione fisica nel Corso di vigilanza Aeronautica Militare, promotore ed organizzatore delle prime Olimpiadi Salesiane a Perugia.

Intanto cresce la urgenza vocazionale che lo macera dentro e nel 1962 – in maniera (in apparenza) del tutto irrazionale – si dimette dalla Banca ed inizia il Noviziato Salesiano a Lanuvio (Roma).

Conosciuta con una missione della Operazione 'Mato Grosso' la realtà di totale miseria materiale e spirituale degli abitanti – soprattutto dei giovani – della periferia di Poxoreo, nel giugno 1969 chiede ed ottiene di essere inviato nuovamente tra quella gente.

Dopo un periodo di Oratorio itinerante durante il quale avvicina bambini e ragazzi spesso senza famiglia, che sopravvivono nelle bidonville tra spaccio e prostituzione, con l'aiuto della comunità salesiana presente nella zona, nel 1972 riesce a realizzare il Centro giovanile dove può finalmente accogliere centinaia di giovani, ai quali assicura un pasto materiale ed un approccio di tipo spirituale.

Deve quindi lasciare Poxoreo, comandato dai Superiori a promuovere altre iniziative in altre parti di quello sconfinato territorio, ma vi fa ritorno nove anni dopo riprendendo il filo dei rapporti con quei giovani e cominciando la costruzione del Centro Professionale che assicurerà nel tempo un posto di lavoro a tante migliaia di ragazzi. A questa iniziativa parteciperanno concretamente gli amici di Perugia, che intanto si sono costituiti in gruppo operativo. Nel 2002 il Sindaco di Perugia lo iscrive, per i suoi specialissimi meriti, nell'Albo d'Oro, massima onorificenza cittadina.

L'obbedienza lo allontana da Poxoreo per inviarlo più a Sud, nella cittadina di Tres Lagoas, dove un villaggio prefabbricato, lasciato dagli operai che vi avevano costruito una diga, era stato occupato dai più poveri tra gli ultimi, diventando un ricettacolo di violenza e degrado dove si aggiravano senza alcuna prospettiva altre centinaia di giovani.

Anche qui, con l'aiuto delle Autorità locali e del Gruppo Amici di Armando di Perugia, realizza prima il Centro Giovanile e poi la Scuola Professionale: in queste realtà, prima che la pandemia da Coronavirus bloccasse ogni attività, migliaia e migliaia di giovani hanno ricevuto pasti caldi, insegnamenti indispensabili per poi trovare un lavoro, affetto e calore umano.

Con l'età sono aumentati gli acciacchi, ai quali non ritiene però di dover attribuire una qualche seria attenzione. Telefonicamente tiene aggiornati gli amici sulla situazione. Prima delle restrizioni imposte dalla pandemia, ogni giorno ad orari prefissati (alle 8, alle 12, alle 17e30 ed alle 22), circa 420 persone tra ragazzi ed adulti godono di un collegamento tra l'abitazione e il Centro professionale. Sono gli abitanti di un nuovo borgo sorto a circa 18 chilometri dal Centro, che la Municipalità ha messo a disposizione degli occupanti di alcune Favelas. Tutte queste persone, ancora una volta, possono usufruire ogni giorno di un pasto e dei Corsi di formazione (o di aggiornamento per gli adulti).

Non potendo più portare avanti neppure le attività di Oratorio Ambulante presso il nuovo Borgo, "presentemente" – come dice lui – si limita a preparare e far recapitare a quelle stesse famiglie pacchi contenenti generi di prima necessità sia alimentari che sanitari.■

Gli amici di Armando di Perugia



di Alfredo SCAGLIA



Spirito, braccia e cuore di Don Bosco

UN IMPEGNO FORMIDABILE

"*Ripartire rinnovati, non diversi*", a fronte di un "*impegno formidabile di evangelizzazione*" secondo il desiderio di Don Bosco *non quello nostro*, che forse inconsapevolmente abbiamo talvolta anteposto a quello suo! Rischio che, in qualche misura e senza volerlo, avrà potuto togliere smalto e fecondità al nostro operato tra i giovani e le loro famiglie, vanificando così ogni risorsa impegnata. Di noi che, a dire del compianto Rettor Maggiore Don J E. Vecchi, *exallievi, cooperatori ed amici* della grande Famiglia salesiana, non dovremmo mai dimenticare di essere lo *spirito*, le *braccia* ed il *cuore* **di Don Bosco.** Una saggia 'indicazione' di cui abbiamo già scritto e che, in questi lunghi mesi di sosta forzata imposta a ciascuno di noi ed alla nostra vita associativa da un'inesorabile pandemia, non ha smesso di martellarci la mente. Sosta rivelatasi alla fine 'provvidenziale', che ci ha portati a riflettere non poco sulla necessità di un rinnovamento interiore, che non trascurasse il passato ma ci aprisse anche ad una più feconda *normalità del vivere*. Esigenza, questa, sentita ormai da più parti e personalmente avvertita come discernimento faticoso, maturato alla luce di letture adeguate e dei molteplici avvenimenti, spesso anche tristi, a cui tutti siamo stati sottoposti. Tra questi la scomparsa di persone care ed amici, ai quali ci siamo sempre sentiti legati.

Non ultima, ci si consenta la libertà di poterne fare cenno per la non trascurabile eredità lasciataci, la perdita nei primi del dicembre scorso del Presidente Emerito della Federazione Ispettoriale Sicula, ing. Mario Li Causi, seguita ad una lunga malattia affrontata con coraggio e pazienza tali da non sentirsene impedito di testimoniare ovunque fosse chiamato e fino all'ultimo la carica mai spenta di una 'convincente' exallievità. Distintivo d'oro e Presidente Emerito dell'Unione Exallievi di Agrigento, dove nel giugno del 1997 è stato eretto il *Monumento della Solidarietà*, uno dei migliori oggi esistenti su Don Bosco. Con lui abbiamo condiviso momenti difficili ed importanti della vita umana ed associativa. Non staremo tuttavia qui a ricordarne i tanti contributi



Monumento della solidarietà
in largo Bibirria ad Agrigento
gruppo scultoreo del prof. Nino Contino
progetto di insieme dell'ing. Mario Li Causi

professionali generosamente offerti nella progettazione del citato 'Monumento' o nella concattedrale Chiesa di Santa Croce del degradato quartiere di Villaseta, dove la locale Unione degli Exallievi aveva scelto di operare già da qualche tempo. Né le iniziative realizzate negli anni di responsabilità variamente assunta all'interno della Famiglia salesiana senza mai tirarsi indietro e di cui si riconoscono i meriti, ma vogliamo con molto pudore fare memoria di una sua testimonianza autografa da Exallievo 'innamorato', che prendiamo – così come da lui stesso sottolineata – da un manoscritto apparso sul numero speciale dedicato all'erezione del Monumento (pag. 127): "*Io, come tanti Exallievi, ho una particolare devozione per 'S. Giovanni Bosco', il Santo dei Giovani meno abbienti, più emarginati, più bisognosi di aiuto, e sono convinto che San Giovanni Bosco si sia servito di Don Curto per prendersi cura di me.*". 'Convinzione' che a nostro avviso lo ha sempre accompagnato nella vita e che noi presuntuosamente vediamo come il 'segreto' del suo successo tra i giovani. Anche quando, negli ultimi tempi è stato cagionevole di salute. Fedeltà, entusiasmo, convinzione e spirito di sacrificio che, liberati da comprensibili forme di imperfezione che la natura umana porta inevitabilmente con sé, vogliamo ricordare a noi stessi come strada da percorrere per una exallievità *rinnovata, non diversa*. Così come egli ci ha insegnato a mutuarla da Don Bosco in un'esperienza assai personale. Una gratuità di servizio lasciataci in eredità per una exallievità che ci rimetta in discussione e liberi il nostro cuore da ogni forma di schiavitù, nella consapevolezza di essere chiesa in uscita ed ospedale da campo specializzati, al servizio dei giovani e delle loro famiglie. Proposta da non lasciar passare inosservata e che, superata la minaccia pandemica di un nemico che fa ancora paura da far tremare, come direbbe Dante, "vene e polsi", ci persuada come non sia mai troppo tardi per comprendere che uscirne "*rinnovati*" significa *riscoprire l'autenticità di Don Bosco* ed esserne *autenticamente* spirito, braccia e cuore! Fuori da questo 'formidabile' impegno si corre il rischio della eterogeneità fiacca di un gregge, di cui si è già forse avvertita qualche sterilità. ■

Il legame con don Bosco all'oratorio salesiano di Canicattì, all'età di 6 anni

L'EXALLIEVO FABIO MARCHESE RAGONA INTERVISTA PAPA FRANCESCO



L'intervista esclusiva che Papa Francesco ha concesso alle reti televisive Mediaset porta la firma del giornalista Fabio Marchese Ragona, Exallievo di Don Bosco. L'evento mediatico di inizio anno ha registrato il lavoro di un valente Exallievo di Don Bosco per un colloquio, avvenuto nella residenza Santa Marta in Vaticano, che ha lasciato il segno nel dibattito politico e sociale, trattando temi come la pandemia, il vaccino, i disordini negli Stati Uniti, l'aborto e la politica. Ne abbiamo parlato direttamente con il protagonista.

Com'è nato il legame con Don Bosco?
È nato frequentando l'oratorio salesiano di Canicattì, la mia città. Avevo 6 anni ed ero il più piccolo iscritto al GREST dell'estate del 1989. Da allora non ho più lasciato l'oratorio e ho iniziato a conoscere pian piano la figura di don Bosco e di san Domenico Savio (con il Savio Club) che in realtà già avevo iniziato a conoscere ai tempi dell'asilo, perché le maestre ci proiettavano ciclicamente le loro storie. E poi i campi scuola, i racconti dei salesiani su questa straordinaria figura, le recite al teatro dell'Oratorio e soprattutto la preghiera a Don Bosco che ogni pomeriggio in oratorio ci facevano recitare.

Cosa ti manca dell'oratorio di Canicattì?
Mi manca ovviamente tutto. Lasciando la mia città per gli studi universitari a Roma e poi a Milano avevo già dovuto vivere quel brutto distacco. Poi quando i salesiani hanno lasciato Canicattì è stato, lì per lì, davvero come un brutto incubo perché era come se don Bosco andasse via insieme a loro. Per fortuna tanti Exallievi e tanti ora-

Mi ha colpito molto l'umiltà di questo Pontefice che alza il telefono, chiama e controlla personalmente l'agenda per capire quando poter fissare l'incontro



toriani diventati animatori hanno preso in mano le redini dell'oratorio, che continua a ivere grazie a loro. E don Bosco è sempre presente!

Cosa significa per te essere Exallievo di Don Bosco e in che modo indirizza la tua vita professionale?
Alla base di tutto c'è il Sistema Preventivo, l'educazione ricevuta in Oratorio è stata fondamentale per sapermi approcciare al meglio nel mondo del giornalismo e della televisione. E poi le tante attività svolte sin da piccoli, come il teatro ad esempio, sono state

PAPA FRANCESCO: SUPERIAMO L'INDIVIDUALISMO, PASSIAMO DALL'"IO" AL "NOI"

"In un momento di crisi chi ha compiti di responsabilità anteponga la logica del bene comune alla promozione personale".

Superare la logica individualista per pensare al plurale. Nell'intervista concessa domenica 11 gennaio al Tg5, papa Francesco ha sottolineato l'atteggiamento che in ogni Paese del mondo sarebbe giusto adottare in una situazione di crisi come l'attuale, che sollecita, innanzitutto chi ha compiti di responsabilità, ad anteporre la logica del bene comune alla promozione personale, il "noi" all'"io". «La classe dirigenziale – spiega il Pontefice – ha il diritto di avere punti di vista diversi e anche di avere la lotta politica.
È un diritto: il diritto di imporre la propria politica. Ma in questo tempo si deve giocare per l'unità, sempre. Non c'è il diritto di allontanarsi dall'unità. La lotta politica è una cosa nobile, i partiti sono gli strumenti. Quello che vale è l'intenzione di fare crescere il Paese. Ma se i politici sottolineano più l'interesse personale all'interesse comune, rovinano le cose». In altri termini «tutta la classe dirigenziale non ha diritto di dire "io" … deve dire "noi" e cercare una unità di fronte alla crisi». In questo momento, «un politico, un pastore, un cristiano, un cattolico anche un vescovo, un sacerdote, che non ha la capacità di dire "noi" invece di "io" non è all'altezza della situazione».
Perché, di sicuro, dalla crisi si esce cambiati, o migliori o peggiori. È una condizione che spinge «a fare revisione di tutto» a cominciare dai «grandi valori» che «vanno tradotti nella vita del momento». Le statistiche dicono che togliendo un mese di spese di guerra potremmo dare da mangiare a tutta l'umanità per un anno – osserva papa Bergoglio –. «Dobbiamo prendere coscienza di questa drammaticità del mondo, non è tutto una festa. Per uscire da questa crisi a testa alta e in modo migliore – osserva – dobbiamo essere realisti. Ci vuole realismo». E nell'ottica di questa presa di coscienza, alla luce del dovere di pensare al plurale, occorre un'assunzione di responsabilità, personale e collettiva nella lotta al coronavirus. «Io – afferma Francesco rispondendo alle domande del vaticanista Fabio Marchese Ragona – credo che eticamente tutti devono prendere il vaccino. Non è una opzione, è un'azione etica. Perché ti giochi tu la salute, ti giochi la vita, ma anche giochi la vita degli altri». E spiega che nei prossimi giorni inizieranno le vaccinazioni in Vaticano e anche lui si è «prenotato». «Sì, si deve fare – aggiunge il Pontefice – se i medici lo presentano come una cosa che può andare bene e che non ha dei pericoli speciali, perché non prenderlo? C'è un negazionismo suicida, in questo, che io non saprei spiegare».
E proprio il richiamo a pensare anche agli altri, che poi è alla base della prevenzione legata ai vaccini, si lega, nella riflessione del Papa, al concetto di fraternità. «La sfida è farmi vicino all'altro, vicino alla situazione, vicino ai problemi, farmi vicino alle persone». Nemica della vicinanza è invece «la cultura dell'indifferenza». Si parla «di un sano menefreghismo dei problemi, ma il menefreghismo non è sano. La cultura dell'indifferenza distrugge, perché mi allontana».

segue▶

Nell'ampia intervista diffusa da Canale 5, **papa Francesco torna su molti punti chiave del suo pontificato, dalla cultura dell'incontro, alla necessità di non cedere alla logica dello scarto, specie dei più indifesi. Dei poveri. Dei malati. Degli anziani. Degli "improduttivi". Una logica che comincia con il rifiuto di bambini non ancora nati.** «È giusto cancellare una vita umana per risolvere un problema, qualsiasi problema? – si chiede il Papa –. No, non è giusto. È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Uno che uccida la vita umana? Questo è il problema dell'aborto. Scientificamente e umanamente». Non dimentichiamoci di una brutalità che succede in questa nostra cultura – aggiunge il Pontefice – noi possiamo dire che questa è la cultura dello scarto. Quello che perde l'utilità si scarta. Si scartano tante cose: è la **cultura dello scarto**. Le persone che non sono utili si scartano. Si scartano i bambini, non volendoli, o mandandoli al mittente quando si vede che hanno qualche malattia, o quando semplicemente non sono voluti: prima della nascita si cancellano dalla vita».
(estratto articolo pubblicato su Avvenire, lunedì 11 gennaio 2021)

decisive per il tipo di percorso professionale che ho abbracciato. Lo stesso vale per gli insegnamenti ricevuti: io come tanti altri ragazzi dell'oratorio siamo stati educati all'umiltà e alla semplicità. E credo che, insieme all'educazione familiare, questa sia stata quel valore aggiunto che mi ha permesso di realizzare i miei sogni.

Porti Don Bosco nel tuo Dna e lo hai portato anche a Papa Francesco. Raccontaci della tua ultima intervista in esclusiva mondiale al Vicario di Cristo. Com'è nata? Cosa hai provato?
L'intervista è nata grazie ad una telefonata che mi ha fatto il Papa in persona dopo che gli avevo mandato un'email e abbiamo organizzato tutto nel giro di qualche giorno. Mi ha colpito molto l'umiltà di questo Pontefice che alza il telefono, chiama e controlla personalmente l'agenda per capire quando poter fissare l'incontro.
È stata un'emozione fortissima soprattutto vederlo raccolto in preghiera prima dell'intervista e poi al momento dello scambio dei doni: quando gli ho mostrato la statuetta in legno di don Bosco che gli avevo portato ha sorriso e mi ha detto: "Che bella! C'è anche San Domenico Savio!".

Segni particolari, a tuo giudizio, di questo Pontefice? Cosa si prova a confrontarsi con i grandi della terra?
È un Papa la cui spontaneità e semplicità credo abbia spiazzato in grandi e i piccoli della Terra. Penso a quando si è inginocchiato per baciare i piedi ai leader del Sud Sudan riuniti con lui a Santa Marta per trovare la pace in quel Paese dilaniato dalla guerra.



Immagini che difficilmente dimenticheremo! E' un Papa che ha fatto della misericordia e dell'attenzione verso gli scartati della società il centro di tutto il suo Pontificato. E non c'è nulla di costruito come qualcuno ha anche malignamente ipotizzato: anche a Buenos Aires erano queste le sue priorità!

Lavori per il gruppo Mediaset. Da quanti anni e di cosa ti occupi?
Lavoro a Mediaset dal 2008 e ho girato praticamente quasi tutte le redazioni giornalistiche: ho iniziato da stagista e il mio percorso mi ha portato ad essere oggi caporedattore, con l'incarico di vaticanista, ossia il giornalista che racconta il Vaticano e il Papa. Svolgo questa mansione ormai da quasi 2 anni. Ma già dal 2008 mi occupavo saltuariamente un po' del Vaticano e di tutto ciò che ruota attorno alla Chiesa e al sociale.

Buoni cristiani ed onesti cittadini, in che modo?
Sicuramente rispettando il prossimo, ascoltando tutti e cercando di essere il più possibile coerenti e credibili. Oggi, in questi tempi così difficili e delicati, è ancora più importante far tesoro degli insegnamenti di don Bosco! ■

di Valentina BINOT



Iniziamo in mezzo alle difficoltà, ma con l'aiuto di Dio supereremo tutto

Ecco, questo è stato il mio mantra in questi ultimi quasi 12 mesi. La vita si è sospesa, ci siamo ritrovati a vivere in una dimensione che non era più una vita, ma un surrogato, surreale di un'esistenza, che neanche il miglior regista di film apocalittici sarebbe riuscito a inventarsi, o forse sì? Ad ogni modo, lasciando a ciascuno il proprio mestiere e occupandomi di infanzia e adolescenza, mi sono chiesta che impatto avrebbe potuto avere nei giovani e nelle giovani questa situazione, perché se è vero che noi adulti abbiamo, chi più chi meno, delle risorse che si sono costruite nel tempo, le ragazze e i ragazzi affidano a noi il compito di essere contenitore delle loro paure e preoccupazioni, consentendo loro di costruire, con il tempo, le risorse per affrontare la vita e non sentirsi soccombere. Nel Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry, un articolo riguardo agli effetti a lungo termine dell'isolamento nei bambini e adolescenti pone l'accento sulle conseguenze a lungo termine dell'isolamento: secondo gli esperti britannici infatti, le manifestazioni di depressione potrebbero comparire anche a distanza di dieci anni da questo avvenimento. La possibilità che si manifestino sintomi legati alla depressione sono da ricondursi nel prolungato isolamento dai rapporti con i coetanei. Lo sviluppo delle competenze sociali e la costruzione di una dimensione sociale adeguata durante la crescita risultano componenti essenziali per lo sviluppo emotivo, fattore che consente un migliore apprendimento scolastico e una migliore salute mentale a lungo termine.

Secondo Maggiolini, l'impatto dell'isolamento potrebbe essere meno importante di quanto preventivato dagli esperti britannici perché l'isolamento ha coinvolto tutti e per gli adolescenti, già abituati a vivere sempre connessi ai dispositivi di comunicazione, probabilmente le conseguenze potrebbero essere meno gravi. Resta tuttavia un punto nodale, che Vicari sottolinea: se la realtà virtuale è una dimensione che i nostri ragazzi conoscono molto bene, è anche vero che è nel confronto diretto con i coetanei che i ragazzi e le ragazze hanno modo di trovare una mediazione tra i propri pensieri interiori e la realtà. Si potrebbe obiettare che a casa ci sono mamma e papà per poter fare questo. Sappiamo molto bene, però, come il periodo dell'adolescenza abbia la funzione di costruire la propria identità e per farlo è necessario rompere gli schemi familiari, il proprio senso di identità è definito dall'immagine che si ricava dal confronto con il gruppo dei pari, da ciò che gli adulti al di fuori della cerchia genitoriale dicono ai ragazzi, per questo risulta cruciale offrire ai ragazzi occasioni di ritrovarsi.

Come riuscire allora ad essere adulti che possano supportare i giovani nel loro diritto al processo di crescita? Quale risorse potremmo attivare noi adulti per essere catalizzatori di momenti di incontro con l'altro in sicurezza? La questione ormai non riguarda più esclusivamente la salute fisica, ma sta impattando anche a livello emotivo e psicologico. Purtroppo, come nel 1800, stiamo vivendo un periodo in cui i più giovani sono tornati ad essere gli ultimi nei pensieri degli adulti. Penso a quanti di noi lavorino a contatto con i ragazzi, siamo occasione per loro di recuperare una relazione educativa autentica, dimostrando loro che li vediamo, che sono nei nostri pensieri e ci prendiamo cura di loro. ■



È nel confronto diretto con i coetanei che i ragazzi e le ragazze hanno modo di trovare una mediazione tra i propri pensieri interiori e la realtà. Il proprio senso di identità è definito dall'immagine che si ricava dal confronto con il gruppo dei pari, da ciò che gli adulti al di fuori della cerchia genitoriale dicono ai ragazzi, per questo risulta cruciale offrire ai ragazzi occasioni di ritrovarsi

Cofinanziamenti ai progetti proposti dalle Unioni per il 2021

Nella riunione di Presidenza nazionale del 27 febbraio u.s., utilizzando i parametri di merito prefissati, sono stati valutati i progetti di solidarietà e di utilità sociale trasmessi dalle Unioni per deciderne il cofinanziamento, nel rispetto di quanto deliberato dal Consiglio nazionale. ■

1° classificato – Unione di **Caserta**

Un cortile da leggere
Festival salesiano di letteratura

...

Azione sociale di promozione della cultura
e incontro con famosi rappresentanti della cultura

...

Importo richiesto e cofinanziato 3.000,00 €,
pari al 27% dell'intero importo progettuale

2° classificato – Unione di **Roma Testaccio**

Laboratori musico-educativi

...

Contrasto alla povertà educativa
tramite attività laboratoriali di musica

...

Importo richiesto e cofinanziato 2.500,00 €,
pari al 29% dell'intero importo progettuale

3° classificato – Unione di **Molfetta**

Giovani
e Lavoro 4.0

...

Informazione e percorsi formativi online
e offline su nuovi settori lavorativi emergenti

...

Importo richiesto e cofinanziato 3.845,00 €,
pari al 50% dell'intero importo progettuale

4° classificato – Unione di **Vallecrosia**

Già dai colli con Don Bosco

...

Primo corso di Down Hill
per i giovani dell'oratorio

...

Importo richiesto e cofinanziato 1.500,00 €,
pari al 36% dell'intero importo progettuale

Se ancora non hai potuto farlo di presenza, puoi effettuare l'iscrizione per l'anno 2020

Il perdurare del difficile periodo che stiamo vivendo ha certamente condizionato la vita dell'Associazione e la nostra partecipazione alle attività e agli incontri.
Per questo motivo, il Consiglio nazionale, consapevole che molti Exallievi non hanno potuto farlo di presenza, ha deliberato di dare la possibilità di effettuare l'iscrizione alla propria Unione per l'anno 2020 sino al 31 marzo 2021.

Chi volesse cogliere quest'opportunità può versare la quota sociale mediante un bonifico dell'importo di **20,00 €** intestato a **Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco** con IBAN **IT59R0760103200000045263001** e causale **iscrizione 2020 Unione di (nome dell'Unione).**

Per garantire la corretta registrazione del versamento occorre indicare chiaramente **cognome e nome, recapito postale e Unione di appartenenza.**

di Francesco DONATI*

Unione Exallievi Don Bosco di Este
IL COVID NON CI FERMA!

"Il COVID non ci ferma!" è il motto dell'Unione Exallievi Don Bosco del "Manfredini" di Este, in provincia di Padova.
Nonostante la pandemia mondiale, siamo riusciti nel 2020 ad organizzare ben nove appuntamenti nel pieno rispetto della normativa antiCOVID-19. Non permettiamo al virus di spegnerci l'entusiasmo salesiano! Ci siamo "resettati" proseguendo con le varie iniziative in modo "diverso" e nel rispetto della legge. Proseguiremo anche quest'anno la nostra attività che non è solo il ritrovarci fra noi ma anche continuare a fare del bene.
Grazie alla generosità degli Exallievi e delle Exallieve, abbiamo potuto continuare a consegnare un Attestato al merito e un incentivo economico per la prosecuzione allo studio a una decina di ragazzi indicati dal centro di formazione professionale del CNOS-FAP che ha sede nel nostro Istituto "Manfredini" e che cura la formazione dei ragazzi nei settori della meccanica, della grafica, dell'energia e della ristorazione.
Un altro evento importante è stata l'annuale consegna del Trofeo Don Bosco, un busto raffigurante il nostro Santo, che ogni anno viene consegnato ad una parrocchia diversa del circondario. È anche un'occasione per riallacciare relazioni con gli Exallievi: Don Bosco viene a casa tua!
Anche quest'anno ci siamo ritrovati il 31 gennaio per la tradizionale festa di Don Bosco e così speriamo che domenica 23 maggio ci troveremo in occasione della festa di Maria Ausiliatrice.
Per il mese di giugno stiamo organizzando un evento "a distanza" sfruttando le tecnologie tanto utilizzate in questo periodo di pandemia: una S. Messa trasmessa in diretta televisiva grazie ad una emittente che garantisce la ricezione nel nord Italia, al fine di raggiungere anche gli Exallievi residenti fuori regione o impossibilitati a partecipare di persona.
L'Unione di Este offre ai propri iscritti con l'iscrizione anche un gadget, ogni anno diverso, quale segno di riconoscimento e di appartenenza, il tutto ... a costo zero in quanto puntualmente offerto dalla generosità di qualche Exallievo.
Devo ringraziare i componenti la Presidenza della mia Unione, che mi supportano e sono sempre presenti e attivi.
La nostra forza, oltre allo "spirito salesiano", è il lavoro di squadra. ■

** Presidente Unione Exallievi di Este*



Consegna dell'attestato di merito agli allievi della formazione professionale



Cerimonia di consegna del Trofeo Don Bosco



Raduno per la festa di San Giovanni Bosco

ALBERTO MARVELLI. Una vita di impegno pastorale, socio-politico e spirituale

di Bryan Magro

La vita di Alberto Marvelli è caratterizzata da generosità, gentilezza amorevole e preghiera. Ha vissuto una vita esemplificata dalla spiritualità salesiana.

Angel Fernandez Artime
Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco

Ci auguriamo che questa biografia aiuti i giovani, gli Exallievi e gli amici di Don Bosco e i membri della Famiglia Salesiana ad ispirarsi al carisma di Alberto Marvelli. I suoi forti principi cristiani, la sua cittadinanza attiva e la sua spiritualità sono un esempio per tutti noi.

Michal Hort
Presidente Confederale Exallievi di Don Bosco

Bryan Magro è assistente sociale ed educatore. Ha studiato lavoro sociale presso l'Università di Malta, filosofia e arte presso la Pontificia Università di Maynooth e direzione pastorale presso l'All Hallows College di Dublino.

Attualmente è presidente della Federazione Maltese Exallievi e Amici di Don Bosco, nonché tesoriere della Confederazione Mondiale Exallievi di Don Bosco.

Nell'anno in cui ricorre il 150° anniversario della nascita dell'associazione degli Exallievi di Don Bosco, Bryan ha voluto portare a termine le proprie ricerche, dando luce a questo libro sulla vita dell'Exallievo dell'oratorio di Rimini, proclamato beato il 5 settembre 2004 da san Giovanni Paolo II.



Chi lo desiderasse può prenotarlo, acquisendo il diritto di acquisto al prezzo di 5 € per copia.

Per la prenotazione scrivere una mail a ***segreteria@exallievidonbosco.it*** *indicando l'ordinante e il numero di copie desiderate.*

Vita Associativa

UNIONE DI PERUGIA

CONVEGNO ANNUALE … MODIFICATO

La festa dell'Immacolata, che ha sempre coinciso con il convegno annuale dell'Unione, in questo 2020 è stata celebrata in modo diverso, ma non meno significativo. Abbiamo dovuto adeguarci alle normative anti-Covid, proponendo un programma ampiamente modificato rispetto alla tradizione.

In mattinata una delegazione di Exallievi si è recata al cimitero di Perugia, pur sotto una pioggia battente, per una visita alle tombe dei Salesiani e di alcuni Exallievi. Nel corso del 2020 numerosi Exallievi ci hanno lasciato e di recente don Giorgio Rivosecchi (94 anni, 65 dei quali passati a Perugia) e don Giorgio Colajacomo, deceduto per le conseguenze del Covid-19 poco dopo il suo trasferimento da Perugia per fare ritorno ad Alassio, città che il 7 dicembre scorso gli ha assegnato alla memoria "l'Alassino d'Oro 2020". A tutti, Salesiani ed Exallievi, è andato il nostro ricordo nella preghiera con sentimenti di profonda gratitudine. In tarda mattinata ci siamo ritrovati nel grande salone dell'Istituto don Bosco.

una breve relazione del Presidente dell'Unione Exallievi, Fausto Santeusanio, sulle principali attività svolte durante l'anno, è stato presentato il progetto di restauro della Chiesa di S. Prospero, un monumento che risale alla fine del primo millennio, adiacente l'Istituto, affidato proprio alla comunità salesiana. L'Unione Exallievi di Perugia già in passato si è spesa per il recupero di questo antico monumento ed ora, in preparazione del centenario della presenza salesiana a Perugia (1922-2022), ha deciso di farsi carico del restauro di alcune sue parti.

L'incontro si è concluso con la celebrazione eucaristica presieduta dal direttore, don Giovanni Molinari, che ci ha invitato nell'omelia a imitare la Vergine Maria, che seppe dire sì alla chiamata del Signore, condizione indispensabile affinché l'onnipotenza di Dio possa manifestarsi.



DALLA CONFEDERAZIONE MONDIALE

LE TAZZINE DEL 150° ANNIVERSARIO

Carlo Gastini e i primi Exallievi di Valdocco il 24 giugno 1870 si incontrarono con Don Bosco per augurargli il meglio per la sua festa e gli portarono un dono molto speciale. Volevano ringraziarlo per la sua educazione e per l'amorevolezza con cui li aveva sempre trattati. Tra gli altri regali, gli donarono alcune tazze di caffè, appunto le tazzine.


Le tazzine del 150° anniversario

Chissà perché proprio questo regalo. Forse era un dono particolarmente significativo in quel tempo o forse volevano ricordare a don Bosco il suo ennesimo lavoro giovanile come barista o forse, semplicemente, a don Bosco piaceva il caffè.

Festeggiando il 150° anniversario di quel 24 giugno 1870, in cui si riconose l'inizio dell'Associazione degli Exallievi di Don Bosco, abbiamo deciso di tornare alle radici e ripetere quel dono. Sono stati preparati 150 cofanetti in legno, esclusivi e numerati, contenenti le tazzine da caffè con il logo del 150° anniversario e una confezione di una miscela di caffè chiamata "Gastini", che nasce dalla collaborazione internazionale tra Exallievi che producono e lavorano caffè.

In questo dono noi, figli e figlie di Don Bosco, Exallievi e Amici, ci uniamo perché siamo ancora attratti da Don Bosco, siamo grati per l'educazione ricevuta dai suoi Salesiani e come un'unica Associazione ci proponiamo di portare energia e gioia al mondo intero.

Questo progetto oltre a rivestire un aspetto commemorativo, in linea con gli insegnamenti di Don Bosco, ha anche uno scopo sociale. Stiamo offrendo i 150 cofanetti-regalo di questo Giubileo degli Exallievi ad un prezzo minimo di 150 €. Il ricavato sarà utilizzato per programmi educativi e sociali per giovani agricoltori e produttori di caffè e cioccolato di tutto il mondo.

Mettiamo questo progetto coraggioso e prezioso nelle vostre preghiere e intenzioni e crediamo che con questo esempio saremo in grado di portare sempre più bene nella vita quotidiana di coloro che ne hanno più bisogno.

Maggiori informazioni sul progetto e sulle opzioni, su come diventarne parte e sostenere l'istruzione di giovani e poveri, puoi scoprirlo scrivendo a ***tazzine150@exallievi.org***

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

INVITO ALLA CANDIDATURA

Roma, 27 febbraio 2021

Carissimo/a Exallievo/a di Don Bosco,
questa Commissione elettorale, appositamente designata in base all'art. 48 del regolamento dalla Giunta nazionale con delibera del 31 luglio u.s., ti invita a presentare per iscritto, mediante lettera raccomandata o messaggio di posta elettronica da inviare all'indirizzo e-mail elezioni@exallievidonbosco.it, la tua candidatura alla carica di Presidente nazionale e/o di Consigliere della Presidenza nazionale per le elezioni di rinnovo delle cariche sociali nazionali, che si terranno in seno al Consiglio nazionale elettivo, presso l'Istituto salesiano Pio XI sito in Roma nella Via Umbertide civico 11, il 08-09 maggio p.v.

Ciascuna candidatura dovrà pervenire a questa commissione, che costituisce la propria sede presso quella della Federazione italiana in Roma nella Via Umbertide civico 11, nelle modalità predette e secondo il facsimile predisposto, improrogabilmente entro il 31 marzo 2021. La ricezione oltre il suddetto termine delle candidature in parola ne provocherà l'inammissibilità.

Per non incorrere nell'inammissibilità della candidatura, ti ricordiamo che:

1. l'atto scritto di disponibilità alla candidatura deve essere firmato e contenere cognome e nome, luogo e data di nascita, residenza e recapiti, Unione di appartenenza, carica/he cui ci si intende candidare, dichiarazione di conoscenza del Regolamento o, meglio, essere compilata sul facsimile predisposto, che si può richiedere alla segreteria (chiamando il numero 3662045556 dal lunedì al giovedì 08:30-12:30, ovvero inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica segreteria@exallievidonbosco.it) ovvero scaricare dal portale della Federazione nazionale (www.exallievidonbosco.it);
2. necessario possedere i requisiti di moralità (cfr. artt. 1, 2, 3, 4, 5 ed 8) e di eleggibilità (artt. 9 e 10) stabiliti dal regolamento associativo ed essere in regola con la quota sociale annuale per gli anni sociali 2019 e 2020.

Ti ricordiamo, inoltre, che per la sola elezione alla carica di Presidente nazionale l'atto scritto di candidatura dovrà essere corredato, a pena di inammissibilità, da un documento d'intenti e di proposte operative (massimo 2.000 caratteri, spazi inclusi).

A tutti i candidati viene richiesto un breve ma significativo curriculum (max 1.000 caratteri, spazi inclusi) delle attività svolte all'interno dell'Associazione.

Onde evitare malintesi evidenziamo che, in base a quanto previsto dal regolamento (lettura coordinata degli artt. 48, 49 e 50), è consentito candidarsi contemporaneamente alle cariche di Presidente nazionale e di Consigliere della Presidenza nazionale ma non alle cariche di Presidente nazionale o di Consigliere della Presidenza nazionale e di Revisore dei Conti.

Fraterni saluti.

La Commissione elettorale
Nino Gargano – Franco Murru – Gianrolando Scaringi

*** RICORDI ***



DON BRUNO GAMBARDELLA - Salerno

"Le migliori parole che uno può dire sono i fatti"

Grande educatore, di poche parole e di tanti fatti, ha aiutato tanti giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro, strappandoli alla strada, e tante famiglie in difficoltà. Non si fermava dinanzi a nulla pur di ottenere i risultati sperati. Ha avuto la soddisfazione di vedere realizzati nella vita tanti dei suoi ragazzi, divenuti diligenti operai o professionisti o imprenditori, ma sempre nel solco tracciato dall'educazione ricevuta.

Ovunque fu destinato dall'obbedienza lasciò il segno, aggregando giovani ed interi quartieri, creando comunità solide e coese. A Napoli, in Via Don Bosco, diede vita ad un poliambulatorio specialistico per i ragazzi interni e non solo; fu tra i primi ad accogliere ragazzi minori che scappavano dall'Albania; a Castellammare di Stabia creò una delle prime case di assistenza di confratelli anziani e malati; a Pacognano fece rivivere la casa trasformandola in un centro di soggiorno per ritiri spirituali e dando occupazione a tanti giovani; a Salerno, fino a quando le sue condizioni fisiche lo permisero, si dedicò alla cura dei confratelli malati

Aldo Tolino



ILIOMARIA GENTILI - Unione di Roma Pio XI - Mandrione

Uomo di fede profonda e sincera, disponibile, schietto, ironico, poliedrico, concretamente tenace nel realizzare gli eventi preparandoli minuziosamente con largo anticipo, ricco di umanità. Trovava sempre la soluzione per superare le difficoltà, coinvolgendo, dando l'esempio e mettendo a disposizione la propria esperienza manageriale. Credeva fermamente nella Famiglia Salesiana e ogni ricorrenza era un'occasione per organizzare eventi con gli altri gruppi, così come spronava alla partecipazione alla CEP della Casa, al Forum delle Famiglie, agli incontri formativi. Ha sempre mirato al coinvolgimento dei giovani: "senza giovani è come avere una famiglia senza figli e quindi destinata all'estinzione!".

Da presidente della Federazione ispettoriale Laziale non mancava di essere presente ai convegni annuali delle Unioni o di dare una mano nelle circostanze in cui emergevano problematiche, privilegiando le Unioni prive della comunità religiosa salesiana. Era convinto che nella vita di ogni Exallievo c'è sempre la fiammella di don Bosco: può sopirsi, ma a tempo opportuno è sempre pronta a ravvivarsi! Portava sempre il distintivo di Exallievo e a chi gli domandava di che "rotary" fosse rispondeva sorridendo "del rotary di don Bosco" e coglieva l'occasione per parlare dell'esperienza da Exallievo.

Le persone come te non muoiono per sempre, solo si allontanano. Sarai sempre nel nostro cuore. Roberto Giacomi



Mario Li Causi – Unione di Agrigento

Mario è nato l'8 dicembre. Segno premonitore? Penso proprio di sì. Don Bosco lo ha scelto, servendosi dell'occhio attento di un grande salesiano, e gli ha dato la possibilità di divenire la persona e il professionista che tutti abbiamo ammirato. E Mario questo non lo ha mai dimenticato e ha sempre incarnato in prima persona l'operatività tipicamente salesiana.

Vice presidente e poi Presidente dell'Unione di Agrigento e della Federazione ispettoriale sicula, si è speso senza risparmio per l'Associazione. Lo ricordiamo con il messaggio con cui il delegato ispettoriale ne ha annunciato il ritorno alla casa del Padre.

Ci ha lasciato un uomo buono, come raramente se ne trovano, un uomo forte e paziente al tempo stesso. È stato un esempio. Ci ha insegnato che nulla di quello che abbiamo è scontato, che la vita è preziosa e ogni suo attimo va vissuto fino in fondo e con lo stile di don Bosco, che lui ha tanto amato, di cui è stato "vera consolazione" e con il quale adesso si trova.

Promettiamogli di non dimenticare quello che ci ha insegnato: oggi il suo testimone passa a noi. Con il suo modo di essere, ci ha fatto capire che quando diciamo "Non posso", ci dobbiamo vergognare. La separazione non sarà lunga. Quando Dio vorrà ci rivedremo in cielo.

Don Enzo Giammello

NELLA PACE DEL SIGNORE

CALOGERO BALDANZA - UNIONE DI AGRIGENTO
CARLO CARLOTTO - UNIONE DI PISA
EDILIO CELI - UNIONE DI FORLÌ
EDELVEIS GAGLIARDI - UNIONE DI FORLÌ
PAOLO GIUNCHI - UNIONE DI FORLÌ
GUIDO PALLANTE - UNIONE DI RANDAZZO

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi facendoci sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nei costumi i giovanetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...

Don Bosco



Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

offerta o erogazione liberale

mediante bollettino postale o assegno circolare o bonifico bancario

L'associazione è iscritta nel registro delle Associazioni di promozione sociale, quindi le erogazioni liberali in suo favore consentono lo **sgravio fiscale**. Occorre segnare l'apposito spazio e inserire il proprio codice fiscale o la partita IVA.

X Erogazione Liberale
C.F./P.IVA RSSMRA56F24H504Y

Sia le persone fisiche che le aziende potranno **dedurre** l'intera somma donata, fino a un massimo del 10% del reddito complessivo o d'impresa.
Le persone fisiche, in alternativa, potranno **detrarre** dall'imposta lorda un importo pari al 35% della somma donata.



In alternativa potrà essere effettuato un bonifico bancario intestato a "**Centro di Fraternità Exallievi di Don Bosco**" con codice IBAN IT 05 X 07601 03200 000059414474
Anche in questo caso si potrà optare per l'erogazione liberale, segnalandolo nella causale e inserendo nella medesima il proprio codice fiscale o partita IVA.

cinque per mille dell'IRPEF

non sborsi nulla in più, ma doni ciò che, in ogni caso, avresti versato all'Erario

5xmille

730 precompilato Agenzia Entrate

PF Persone Fisiche 2020 Agenzia Entrate

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

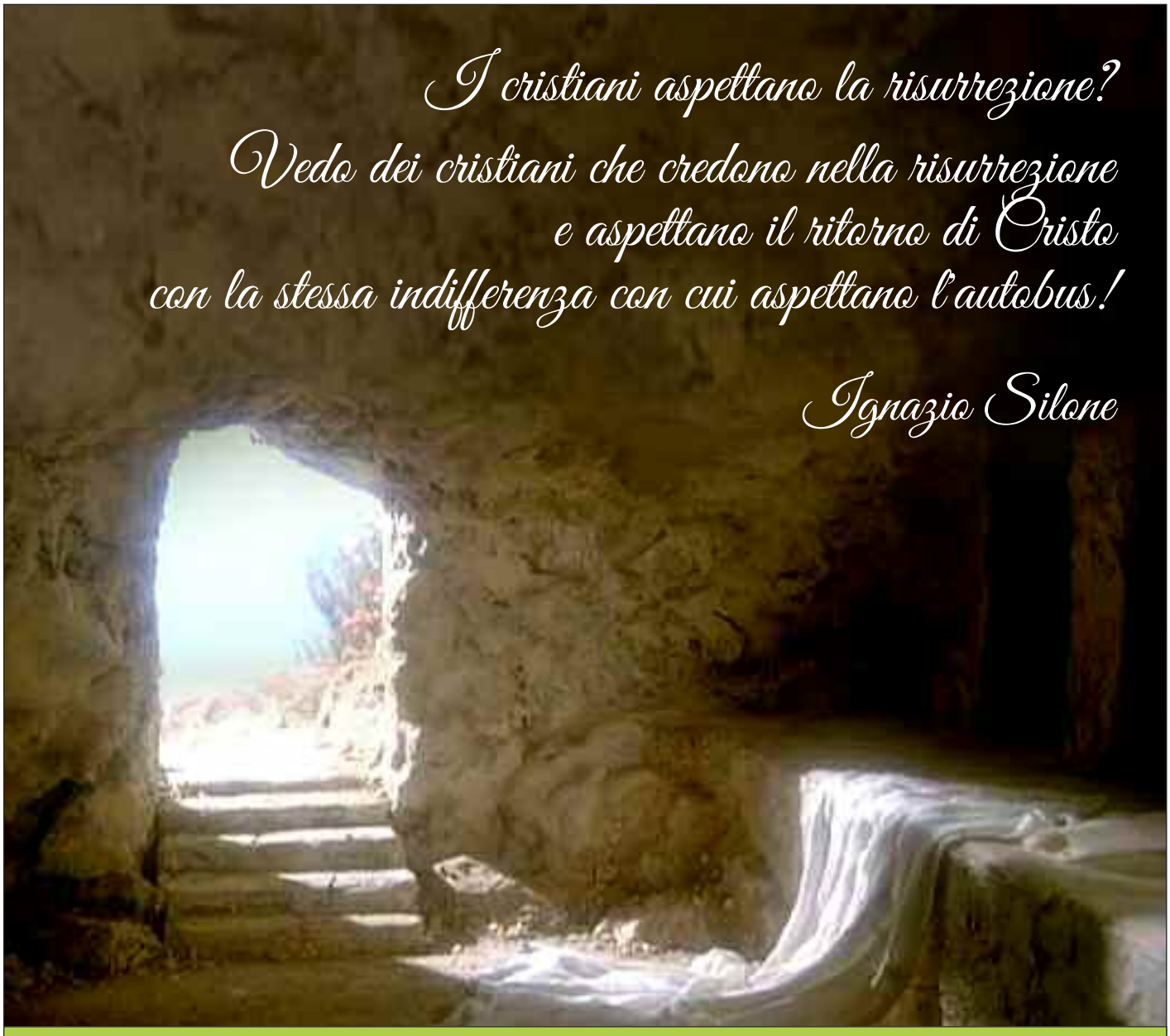
CODICE FISCALE RSSMRA56F24H504Y

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

Mario Rossi

9 7 3 4 7 6 2 0 5 8 1



La Presidenza nazionale augura

Buona Pasqua

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 ROMA - VIA UMBERTIDE 11

CELL 366.2045556

http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO